

ALL'INTERNO: I LIBRI RIBELLI CONTRO L'ALGORITMO



CHIAIA magazine



SAPER VIVERE LA GRANDE NAPOLI

Anno XVI - numero 1 - giugno/luglio 2021

distribuzione gratuita



ZITTO E BUONO

Fuggito in Calabria nel tentativo di crearsi una nuova agibilità politica, Luigi de Magistris ha lasciato Napoli allo sbando e con le casse devastate. Il sindaco che finse la rivoluzione è un uomo senza più alibi nella manica

Confronto tra popoli

Caro direttore, in Francia per fare del giornalismo televisivo è necessaria una perfetta conoscenza e padronanza della lingua di Sartre e servono 4 duri anni di vero studio per conseguire la laurea in giornalismo che in Italia non è prevista. In pochi minuti di ascolto Tv ci si rende conto della imbarazzante situazione sia della padronanza della lingua italiana sia del livello culturale. “Oggi c’è la celebrazione” invece di “oggi c’è la celebrazione”; “li fanno i vaccini” invece di “li fanno le vaccinazioni”; “questi virus saranno gratuiti” invece di “questi vaccini saranno gratuiti”; “impianti sciisti” invece di “impianti sciistici”; “le industrie farmaceutiche” invece di “le industrie farmaceutiche”; “le linee guida” invece di “le linee guida”; “un’aggregazione di persone manifestavano in strada” invece di “un’aggregazione di persone manifestava in strada”... Non parliamo dell’uso dei verbi. Tutto ciò ci arriva in casa da molte reti Tv. Non fa eccezione la Rai, che dovrebbe essere un servizio pubblico ma è solo un carrozzone di superpagati finti comunisti (con tutto il rispetto per quelli veri che sono gente seria) con trasmissioni definite deformanti da un senatore, che vi rovinano la digestione o con conduttrici che salutano col pugno alzato e ospiti solo di parte. Il pubblico attento non viene ingannato da enormi scrivanie o da un costosissimo acquario tropicale ma piuttosto si sente schiaffeggiato dagli stipendi corrisposti spudoratamente a personaggi di evidente mediocrità e assolutamente prive di quelle “capacità artistiche” che consentono indegnamente di accedere a vergognose retribuzioni milionarie fornite dai contratti di energia elettrica di 25 milioni di famiglie italiane. Queste infatti devono pagare passivamente un canone di circa 100 euro all’anno per un totale di 2 miliardi di euro. Se ciò non bastasse la ingorda Rai non si vergogna di incassare altri svariati milioni per interminabili minuti di pubblicità che una vera e seria emittente pubblica dovrebbe sostituire con programmi culturali non di parte e di onesta informazione in trasmissioni non deformanti. Se poi tutti i centri sportivi con l’emergenza covid sono obbligati alla chiusura mentre quello della Rai costruito con i soldi nostri ma riservato solo ai dipendenti Rai e agli amici degli amici fu trovato aperto con partite di tennis e di calcetto, ecco un bell’esempio di osservanza della legge. Visto il livello dei partiti attuali, se qualcuno pensa di fondare il partito “no canone tv” potrebbe prendere... 25 milioni di voti.

MARIO FAIDO

MOBILITÀ SOSTENIBILE, STOP AI MONOPATTINI SUI MARCIAPIEDI
Gentile direttore, un mese fa ho rischiato di finire all’ospedale per colpa di un monopattino. Anzi, per essere più precisi, per colpa di un guidatore sciagurato di monopattino. Camminavo sul marciapiede di via Filangieri quando, all’improvviso, alle mie spalle è arrivato a velocità sostenuta il “due ruote” del Terzo millennio. Se non fosse stato per la mia prontezza - dovuta, nonostante la mia età all’attività sportiva che continuo a svolgere - sarei

finito a terra, rischiando la rottura di una gamba o di un braccio Per carità, niente contro la mobilità sostenibile, ma è necessario stilare al più presto delle regole utili per evitare inutili disgrazie. L’invasione di monopattini, in una città come Napoli già “anarchica” e indisciplinata, ha accentuato il pericolo per i pedoni che, ormai, neanche più sui marciapiedi possono camminare. Il problema vero è che questi nuovi mezzi di trasporto sono molto veloci, silenziosi e possono colpire a tradimento.

CARLO AVETA



Sinistra «letta letta» contro il «maldidestra»

«Bi-
sogna ad ogni costo contrastare l’avanzata delle destre». «La destra non può andare alla guida della nostra città». L’ultima bufala sulla destra a Napoli è farina di quel tetro cervellone di “Letta Enrico Nipote” per distinguersi dallo zio “Letta Letta”, cioè il potere lusingatore, allegro e permanente. Enrico, il quale manca da Napoli dai tempi dei Viceré ha fatto sapere che qui nulla è perduto. Che lui e “iddu”, cioè Conte, ancora in piazza con il banchetto e senza “tituli”, stanno lavorando insieme con quella magnifica cima politica di Manfredi a un “patto rivoluzionario per Napoli”. Parte da Bagnoli, cioè da Napoli Ovest, punta a Napoli Est, poi dal Centro Storico si estenderà a Scampia. È il “colpo geniale” del “drone Letta” per convincere Manfredi ad accantonare definitivamente ogni velleità di fare il sindaco. A questo punto sarebbe meglio puntare su Conte, sempre pronto a venire a “patti” e a disfarli quando si tratta di poltrone. Basta con questo logoro “maldidestra”, una beccera demonizzazione. I flop epocali a Napoli - da Bassolino a Iervolino a de Magistris - sono tutti targati sinistra. L’ultima amministrazione di destra, sindaco Lauro, del novembre del 1961 fece, in pochi anni, quanto la sinistra non saprebbe fare neanche con secoli a disposizione. Ecco l’elenco: sistemazione della viabilità urbana più trafficata; ristrutturazione del Trasporto Pubblico; bonifica di interi quartieri; riorganizzazione della nettezza urbana; costruzione e potenziamento delle scuole materne; ricostituzione del Corpo dei Vigili Urbani; meccanizzazione dei servizi anagrafici ed elettorali; istituzione del Centro diagnostico e schermografico; sistemazione dei cimiteri; impianti di illuminazione stradale; miglioramento delle attrezzature sportive, restyling di edifici pubblici e monumenti; rifacimento del sistema fognario nelle aree più critiche; potenziamento del Turismo; elaborazione del nuovo piano regolatore; sistemazione del mercato dei fiori e cura del decoro urbano con la efficiente tenuta dei giardini; trasformazione di Piazza del Municipio. A tutto questo va aggiunto il Villaggio Lauro, costruito con fondi personali del Comandante: una Montecarlo di edilizia popolare rispetto alle “Vele Topaie di Scampia.”

Malatesta

L’Editoriale

Considerazioni di un vinto: la moda del civismo e una città allo sbando. **pagina 3**

Primo Piano

R-esistere all’algoritmo: i libri ribelli di Francesco Serra di Cassano. **pagine 4-5**

Innovazione

Sostenibilità, la start up Service Biotech lancia la «bio-mattonella». **pagina 9**

Quartierissime

Dalla Galleria Vittoria a Piazza Sannazaro: Chiaia è il salotto del traffico. **pagina 13**

Storie&Imprese

Prevenzione: intervista al disaster manager Rosario Quagliero / Cinema: arrivano i lupi del Cilento / Sociale: a Nisida l’arte libera i giovani detenuti. **pagina 14/17**

Saper Vivere

Napoli, un presente sostenibile. Idee per le città post Covid. **pagina 19**

Libri&Libri

Dalla poesia alla saggistica, dalla storia alla narrativa: i libri da portarsi in vacanza. **pagina 20/22**

L’Antivirus

Le vignette di Armando Lupini. Pagina politicamente scorretta e sconsigliata ai «covidioti». **pagina 26**

n u m q u a m h o r u m l u x c e d e t

 CHIAIA magazine SAPER VIVERE LA GRANDE NAPOLI Anno XVI - n. 1- giugno/luglio 2021 Direttore responsabile Max De Francesco Caporedattore Laura Cocozza Redazione Espedito Pistone Sveva Della Volpe Mirabelli Progetto grafico Fly&Fly Unità Commerciale e Pubblicità Tel. 081.19361500 - 331.4828351	Società editrice IUPITER GROUP S.C.G. Sede legale e redazione: via dei Mille, 59 - 80121 Napoli Tel. 081.19361500 www.iupitergroup.it Stampa Centro Offset Meridionale srl - Caserta Reg. Tribunale di Napoli n° 93 del 27 dicembre 2005 Iscrizione al Roc n°18263 © Copyright Iuppiter Group s.c.g. Tutti i diritti sono riservati Per comunicati e informazioni: edizioni@iupitergroup.it info@chiaiamagazine.it Si ringraziano Carlo Fontanella e Tony Baldini per la consulenza grafica, Armando Lupini e Malatesta per le vignette.	 Max De Francesco  Laura Cocozza  Espedito Pistone  Sveva Della Volpe Mirabelli	Chiaia Magazine è una testata giornalistica di proprietà della Iuppiter Group e vive grazie alle inserzioni pubblicitarie. Non è il foglio di nessun partito o movimento, ma una libera tribuna che resta aperta grazie alla passione estrema e alla tenacia di un gruppo di giornalisti.
--	--	---	---



Considerazioni di un vinto

Max De Francesco

Siamo pronti a un altro giro da vinti in una Napoli che non si scalda neanche un po' per l'elezione del sindaco dopo Covid, dopo Dema, dopo tutto. La corsa alla poltrona della città più indebitata d'Italia serve essenzialmente a sperimentare nuovi virus *similpolitici*, confermare narcisismi, fingere conflitti tra le élites partenopee che, come scrisse il mirabile Aldo Masullo, «occupano il vertice che regge e governa, mai unico, fatto piuttosto di cento prepotenze separate ma sempre convergenti nel sopraffare i mille e mille minuti interessi». Questa volta convergeranno o nell'aula magna dell'ex ministro Gaetano Manfredi, candidato più grillino che piddino, anzi più "continuo" che piddino, o nell'aula bunker di Catello Maresca, un altro magistrato folgorato sulla via di Palazzo San Giacomo, che tiene a rimarcare, un giorno sì e l'altro pure, la sua "civicità", il suo "civismo", la sua carica "civica", fate un po' voi. L'accademico e il togato, dei quali nessuno mette in dubbio onestà e autorevolezza, se la giocheranno contendendosi una bella fetta dello stesso elettorato, in cui convergono consueti familismi, logiche spartitorie, automatismi di potere, imprenditoria affamata d'appalti, indignati cronici, questuanti culturali, cattedratici del nulla, chierici dell'immobilismo e, inevitabilmente, parte di quella borghesia ammalata di apatia, propensa, stando a una delle tante stoccate del procuratore Giovanni Melillo, alla

«pulsione eversiva quando è chiamata a dirigere» e alla corruzione perché «moltiplica le opportunità». Se il canovaccio del centrosinistra - o meglio del centro5stelle - era prevedibile, in linea con candidature pacate, gradite al nuovo corso democristiano del ticket Di Maio-Conte, che senza alcun pentimento è passato dal *vaffa* all'Atto di dolore, ci si augurava dal centrodestra un *competitor* non così "civico", con una marcata connotazione politica. Ci si aspettava un conoscitore profondo della storia di Napoli, capace di risvegliare identità assopite e necessari orgogli, che potesse sentirsi di centrodestra senza soggezione né comunicati stampa "riparatori", che potesse raccontare quanto bene possa fare alla città una luce conservatrice dopo l'abbaglio progressista, che sapesse avvicinarsi ai napoletani che non votano con la chiarezza di un colore e non con la tinta annacquata d'un civismo calcolato, *mood* di una politica defunta, appiattita sull'algoritmo dell'antipolitica che non ha certo arricchito la tavola dei contenuti né prodotto visioni di lunga gittata. A nulla è servita, poi, l'esperienza della doppia sconfitta negli ultimi due lustri dell'imprenditore scugnizzo Gianni Lettieri, candidato civico, anche se più vicino ai partiti del centrodestra, di cui va ricordato il solido programma presentato per il rilancio della città che, rileggendolo oggi, alimenta il rimpianto dopo la sciagura arancione. L'idea di una legge speciale "Salva Napoli" fu lanciata proprio da Lettieri che si

ritrovò contro i molossi della sinistra, gli stessi che adesso la invocano come disperata soluzione per risanare Partenope. Se è vero che Napoli s'è prestata come cavia all'inaugurazione del primo laboratorio del cocktail PPC (Pentastellati-Piddini-Contini) per ufficializzare la guarnizione politica dell'*avocado* del popolo, è altrettanto vero che la destra avrebbe potuto orientarsi verso una candidatura apertamente identitaria, evocativa, popolare, ricompattante chi rosso non è, soprattutto in una città che la sinistra governa, senza pausa e senza *scuorno*, dal 1975, data di elezione del comunista Maurizio Valenzi. L'opzione Maresca alla fine sembra aver prevalso (anche se la Meloni tiene ancora in piedi il nome di Sergio Rastrelli, figlio del gentiluomo Antonio, una delle bandiere della Fiamma) sia perché in sintonia con lo schema diffuso dei candidati oltre i partiti e "civici" come i numeri dei palazzi, sia per l'incapacità del centrodestra napoletano di saper tracciare, dopo tanti insuccessi, una via alternativa e coraggiosa per la vittoria o per una costruttiva sconfitta. Essere un candidato neutro infiamma la platea? Il giudice civico ha qualche residua possibilità di farcela se riuscirà a riportare alle urne l'elettorato muto e disincantato. Un dato: l'ultimo sindaco della città è stato proclamato con meno di 200mila voti, in una comunità che ne conta quasi un milione. Se al momento Manfredi e Maresca hanno duettato sulle rispettive passioni calcistiche in una città

umiliata dalla dittatura dei disservizi e dal disfacimento del suo corpo antico - la Galleria Vittoria è la sintesi transennata dell'agonia partenopea -, qualche rapida considerazione sugli altri gareggianti. Lasciata sola da de Magistris, ormai in Calabria senza più alibi nella manica e in cerca di nuova agibilità politica, Alessandra Clemente è la candidata della movida arancione. Più che tavoli di discussione è concentrata nell'apertura di tavolini. È da ammirare perché è nel ciclone di una diaspora: i Dema sono ormai in caotica fuga e a lei non resta che continuare a non dire nulla, infilando qua e là la tenerezza di un sorriso. Sergio D'Angelo con la sua "Napoli coraggiosa" è azione di disturbo a tempo determinato. Il compagno Antonio Bassolino è in campo per pura rivalsa personale, sussulto vitale per il suo egotismo. Sentirlo parlare di periferie, di Bagnoli, di giovani fa rabbrivire, pensando che per quasi un ventennio è stato supremo manovratore di clientele con tanta pecunia pubblica in tempi in cui la crisi economica era lontana, umiliando la qualità della spesa, il buon senso e chi ne combatteva lo sfrenato assolutismo. Ogni volta che appare e apre il registro delle sue memorie, un'immagine ci gira in testa: la coda tagliata di una lucertola che non smette di sbattersi benché mozzata dal resto del corpo. Comunque vada, abbiamo già perso. Ancora una volta vinti e stanchi con i nostri pezzi scritti a fatica in una città disgregata che ha a cuore solo il prossimo calcio mercato.

CHIAIA

magazine

SAPER VIVERE LA GRANDE NAPOLI

PER LA TUA PUBBLICITÀ 081.19361500 - IL GIORNALE FREE E CULT - WWW.CHIAIAMAGAZINE.IT



R-esistere all'algoritmo

Dal recupero del pensiero di Thomas Mann alla difesa del primato dell'immaginazione e della memoria: con i libri ribelli «Algoritmo immunitas» e «R-esistere», Francesco Serra di Cassano lancia l'offensiva contro il capitalismo di sorveglianza e l'egemonia del presente

Max De Francesco

E

sistono libri che seguono sentieri sotterranei, girano alla larga dal clamore o, come avrebbe detto Carmelo Bene, dal «rumore di latrine». Esistono libri non immediati perché aprono vie alternative col tempo, moltiplicano punti di vista, allungano visioni. R-esistono libri di questo tenore poiché pensano ancora tra noi intellettuali non allineati, organici esclusivamente all'indipendenza del ragionamento, nemici del cervello collettivo. Tra questi c'è Francesco Serra di Cassano, giornalista, comunicatore e filosofo, che all'infodemia che devasta e alla pandemia che annerchia, ha reagito scrivendo, schierando sul suo tavolo di lavoro altri libri, altre teste libere, altre idee. Conoscendone l'indole e la formazione, l'unico strumento di difesa contro l'avvento dei virologi, la restrizione della libertà, l'assassinio della politica e la lunga mano della sorveglianza digitale, che con il coronavirus ha affinato gli artigli, era studiare un'offensiva, necessaria in tempi spaesati, distopici, col pensiero in *delivery* e l'*homo social* sempre più criceto nella ruota. La non resa di Serra di Cassano è tutta nei suoi saggi *Algoritmo immunitas* (Vivarium Novum, febbraio 2021) e *R-esistere* (Bibliopolis, maggio 2021), opere ardite, così strettamente legate da essere il trailer (la prima) e il film (la seconda) di un ambizioso plot: come salvare il cammino dell'uomo dentro le tensioni della modernità. L'abilità dell'autore nell'intraprendere questo viaggio di conoscenza si fonda su un metodo d'indagine ben congegnato, frutto di una mediazione tra

L'AUTORE

Francesco Serra di Cassano (1964), giornalista, saggista, laureato in filosofia politica all'Università di Pisa, per oltre vent'anni ha lavorato nella comunicazione istituzionale e parlamentare. È stato consulente marketing del Festivalletteratura di Mantova e responsabile delle relazioni esterne della Fondazione cinema per Roma. Collabora con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, l'Accademia Vivarium Novum, il Teatro Patologico di Roma. Con l'associazione Amici di Palazzo Serra di Cassano è tra gli organizzatori, insieme a Iuppiter Group e Interno A14, dell'evento culturale "Montedidio Racconta" che si tiene ogni anno nei luoghi di Pizzofalcone. Ha pubblicato i seguenti libri: "1960 L'anno dei Re a Napoli" (Electa, 2010), "Tutta colpa di Berlinguer" (ilmiolibro, 2014), "Algoritmo immunitas Dentro le tensioni della modernità" (Vivarium Novum 2021), "R-esistere" (Bibliopolis, 2021)

la sintesi del giornalista e l'accuratezza del saggista, il cui risultato conclusivo, per restare in ambito cinematografico, è guidare il lettore all'interno di un telaio narrativo coinvolgente, fitto di citazioni e rimandi, dove la "puntata-pilota" di *Algoritmo immunitas* lancia sul piatto temi centrali per chi vuole capire l'attuale, approfonditi poi nella "serie tv" *R-esistere* con il prezioso recupero del pensiero di Thomas Mann e delle pagine di *Considerazioni di un impolitico*, la sua opera più travagliata del 1918.

Non c'è dubbio che Serra di Cassano, mostrando agilità nel muoversi tra testi e contesti complessi, avvia una delicata operazione: confrontare gli anni '20 del terzo millennio con quelli del primo Novecento, scegliendo come Virgilio la voce del più autorevole artista tedesco fra le due guerre, che incarnava, in un'epoca di tormenti e frenesie politiche in cui il tempio di Weimar alimentava cuori, luci e utopie, la figura dell'intellettuale integro, pronto al rischio pur di combattere il virus del pregiudizio e credere nel conflitto rigenerante con idee e ideali, convinto sostenitore dell'autonomia di pensiero e del primato dell'arte su tutto il resto, tanto da collegare, nel traffico d'avanguardie e fermenti di quel tempo, il concetto di bellezza-verità del romanticismo alla matrice decadente antiborghese. L'arte come territorio non governabile, l'arte capace di umanizzare il fatto politico perché superiore alla politica, l'artista come profeta del caos e opera d'arte vivente, la creatività come antidoto agli eventi esterni, la "definizione poetica" come sublime vendetta contro la vita reale: è qui che l'azione di Mann resiste al tempo, è da qui che il seme della *r-esistenza* trae origine e stimola l'uomo alla critica, alla luce spirituale, al ripristino del cammino. Il senso alto dei libri ribelli in questione sta non solo nel mostrare come l'uomo-pensiero si stia estinguendo, sostituito oramai dall'uomo-prodotto, ma soprattutto nel desiderio di agire contro le

disfunzioni della civiltà digitale che ha soppiantato quella dialogica con la dittatura dell'algoritmo, invisibile manipolatrice di vite, mantide liberticida e antireativa.

Una rapida riflessione: il '900 parte in modalità onirica. Nel 1899 Freud pubblica *L'interpretazione dei sogni*, il cinema diventa l'arte del secolo breve - un nuovo punto di vista per proiettare visioni e realtà - le dittature inseguono nuovi sogni d'ordine, la propaganda maschera incubi, le democrazie lavorano al sogno di giustizia ed equità, l'onirico entra con prepotenza nelle correnti artistiche e muta il realismo; il terzo millennio, invece, è basato sull'interpretazione dell'algoritmo, sul calcolo che restringe il campo d'azione dell'umano. Dalla fase Rem novecentesca si è passati a quella della memoria Ram, dal reale-sogno si è arrivati al reality-realtà aumentata: l'uomo ha perso la centralità delle sue facoltà, consegnando le chiavi dell'anima a elaborazioni esterne, ai controllori della *fiction*. È diventato numero, operazione, ha accettato il dominio delle macchine per comodità, noia, fascino alla novità e illusione d'una modernità *smart* a "rischio zero". Con l'algoritmo che tende a presentare la realtà costruita come unico vero, la frittata della falsa agorà della rete è compiuta. All'algoritmo non interessa se una notizia sia vera o falsa, ciò che gli sta a cuore è che l'utente resti il più tempo possibile collegato. Più è connesso, più il business funziona. Non è un caso se l'autore inaugura *R-esistere* con Hannah Arendt: «Il soggetto ideale del regno totalitario non è il nazista convinto ma l'uomo per il quale la distinzione tra fatti e finzione (ossia la realtà dell'esperienza) e tra vero e falso (cioè le norme del pensiero) non esiste più». Serra di Cassano agisce con la parola e si cala negli Inferi dell'era digitale pur di trarne suggestioni e intuizioni utili per un augurabile risveglio dell'uomo stanziale e iperconnesso. La



Francesco Serra di Cassano



sua discesa, nata prima e proseguita durante il tempo pandemico, è dolorosa e lucida, mira a una scossa di rinascita che ha ragion d'essere solo se si ha il coraggio di incontrare il nemico globale, di individuarne le strategie di conquista. Il suo è un guardare dentro e oltre le luci della ribalta di quei demoni tecnologici del bene che sorvegliano le masse facendole trastullare, evadere, incontrare “a distanza”, spingendole all'acquisto compulsivo, inducendole alla dimenticanza della storia, alla cancellazione delle culture passate, aggredendole d'informazioni superflue, mantenendole zitte e buone in un sofisticato e patinato *Truman show*, un circo del “disagio permanente”, per dirla alla Alain De Benoist, in cui tengono banco l'egemonia del presente (e del presentismo) e l'utopia dell'immediato che schiacciano sogni, annullano prospettive, accelerano il consumo, taroccano la realtà. Con *Algoritmo immunitas* e *R-esistere*, Francesco Serra di Cassano semina dubbi e rianima il corpo della libertà. La sua azione da intellettuale, o meglio da filosofo bardo profondamente manniano e prezzoliniano, è una poderosa denuncia contro i troppi chierici della certezza, così gonfi d'esibizionismo isterico da preferire le televisioni alle visioni. La bellezza del suo lavoro di ricerca e di tensione emotiva è sia inchiodare l'algoritmo e i suoi fabbricanti sia individuare formule per il ritorno a una vita conflittuale e a un ribellismo illuminato. Tra queste, senza dubbio, la più fosforescente è quella dell'immaginazione, regina del vero, produttrice di sottigliezze e vie nuove, ingrediente supremo dell'arte e risposta magica all'oscurità d'un ordine oppressivo. Dirà Iosif Brodskij: «Lo scrittore, il poeta si rivolge all'uomo *tête-à-tête*, stabilendo con lui rapporti diretti, senza intermediari di sorta ed è questo il motivo per cui l'arte in generale, la letteratura in special modo e la poesia in particolare non sono propriamente apprezzate dai paladini del bene comune, dai padroni delle masse».

I LIBRI



“Algoritmo immunitas” e “R-esistere” sono i due libri pubblicati da Francesco Serra di Cassano nel 2021. Il primo, già presentato a Roma nella prestigiosa libreria Eli, è un pamphlet “ribelle” sulle tensioni della modernità che anticipa temi approfonditi poi nel secondo volume incentrato sul pensiero di Thomas Mann. “R-esistere” è stato presentato dall'autore il 1° luglio scorso, nel gremio cortile di Palasso Serra di Cassano, con il filosofo Roberto Esposito e Rolando Vitali.



Le ragioni del virus e il pericolo delle varianti

Mariano Marmo



Durante questo periodo pandemico sarà capitato a molti di voi di mettere ordine tra le cose conservate nei cassetti e nelle librerie. In bilico su sedie o scaletti vi saranno capitati tra le mani alcuni testi universitari caduti nell'oblio dopo gli affanni degli esami. Faceva capolino, come se si fosse voluto far notare con il suo colore arancione, il volumetto del professor Fabio Rossano, incaricato di virologia alla I Facoltà di Medicina di Napoli. L'esame da sostenere era tra quelli facoltativi nel programma del III anno di corso. Era il 1981. Ne ho sfogliato le pagine accorgendomi che tra quelle risparmiate dalle sottolineature ed aggiunte di note a matita, vi era il brevissimo paragrafo dedicato ai “Coronavirus”. In realtà si trattava di una sola pagina che, dopo la descrizione della struttura del virus concludeva così: «Questi virus causano affezioni respiratorie degli uccelli, l'epatite infettiva del topo e la gastroenterite trasmissibile ai suini; occasionalmente è presente nel muco delle prime vie aeree nell'uomo». Insomma, era questo un argomento che mai sarebbe stato chiesto all'esame! Ancora una volta, come nel passato per batteri, funghi e virus innocui, si è forse verificato, a dire di molti esperti, il cosiddetto “salto di specie”, cioè la trasmissione di un patogeno presente in una “popolazione vivente-serbatoio” a una nuova “popolazione-ospite”. Non è questa una novità visto che oltre i 2/3 dei virus umani sono zoonotici. Dal 2005 al 2020 si sono originate tre epidemie ed una pandemia che hanno colpito il genere umano: nel 2003 la SARS; nel 2009 l'influenza suina causata dal virus H1 N1; nel 2012 la MERS e nel 2019 l'inizio della pandemia di Covid-19 provocata dal virus SARS – COV – 2. In tutti i casi l'animale chiamato in causa come “untore” sarebbe il pipistrello. Questi chiroteri possiedono caratteristiche strabilianti. Per prima cosa sono gli unici mammiferi volanti; possono vivere sino ai 40 anni contro gli appena 2-3 dei roditori di taglia simile. Ma ciò che intriga la ricerca in campo dell'immunologia è che queste creature sono “serbatoi” di virus grazie al modo di gestire il compartimento dell'immunità innata. Molte varietà di pipistrello possiedono una risposta

molto amplificata ed efficiente contro molti virus. Tale iperattività si esplica con produzione continua di IFN-γ di tipo I (Interferone gamma) inibitore delle replicazione virale sia nelle cellule già infettate che in quelle ancora indenni. A ciò si aggiungono le cellule Natural Killer (NK), sottopopolazione di linfociti midollari impegnate nella lisi di cellule infettate grazie alla “perforina” proteina capace di formare pori nelle cellule bersaglio oltre alla secrezione ulteriore di IFN-γ. Nei chiroteri i virus isolati “non uccidono” e l'animale ospite consente loro di sopravvivere e moltiplicarsi, come se l'esser infetto cronicamente tenendo a bada il patogeno “a filo di gas” fornisca al virus una sorta di vantaggio evolutivo. Prima del “salto di specie” è stato necessario quindi un periodo di mutualismo tra l'animale ospitante ed il simbionte (il virus). Si tratta quindi di un vero e proprio “mutualismo obbligato”. Questa varietà di virus si è fatto conoscere da poco tempo dal Nostro sistema immunitario e proprio perché “nuovo” è sottoposto ad una forte pressione selettiva che riguarda le proteine più esposte all'interesse dell'immunità specifica anticorpale rivolta contro la proteina “spike” sia a seguito di un'infezione naturale che in una simulazione come per i vaccini. Ciò che va più temuto è la possibilità di mutazioni (varianti) che riguarderanno la proteina S che daranno al virus maggior capacità di resistenza agli anticorpi. In questa imperscrutabile logica evolutiva, la maggiore letalità non è tra i “vantaggi” alla sopravvivenza virale, lo è la maggior trasmissibilità, magari in condizione di coabitazione coatta. Dimostrazioni di queste scelte in natura sono numerose: l'herpes varicella-zoster, dopo le manifestazioni cutanee giovanili, si rifugia nelle radici posteriori dei nervi spinali (così poco irritate e per questo scarsamente raggiungibili dagli anticorpi) per farsi poi vivo quando il sistema immunitario cede per altri motivi. Non possiamo sapere come questa pandemia evolverà di fronte ad un virus che cerca di adeguarsi ad un ospite nuovo ed ostile di cui non ha tracce nella propria “libreria immunitaria” contenuta nei linfociti B e T ma se le attività di contenimento non riuscirà nel loro intento, il COVID-19 sarà, purtroppo, endemico. Non dunque una immunità di gregge che impedisce del tutto le infezioni ma una sorta di convivenza con una nuova entità le cui manifestazioni cliniche verrebbero a quel punto, derubricate, alla voce “malanno di stagione”.



+DolceSalato++

LE VOSTRE FESTE PIÙ FELICI SENZA STRESS



i nostri dolci

- caprese
- pan di stelle
- saporita alle mele
- crostata vari gusti
- sbriciolata
- pan di Spagna crema vari gusti
- ciambella al limone
- ciambella ricotta e gocce di cioccolato
- cheesecake
- tiramisù
- mousse di cioccolato
- semifreddo al caffè
- dolcetti e frollini
- struffoli di Strega
- chiacchiere
- confetture



i nostri salati

- brioche salame e formaggio
- treccia con peperoni
- treccia salsiccia e friarielli
- treccia prosciutto e provola
- danubio
- panini al latte farciti
- tortano
- torta rustica
- torta ricotta e spinaci
- pizze fritte ripiene
- zeppoline di nonna Bice
- rustici

PER PRENOTAZIONI INFO E CONTATTI tel. 334.1937765 | email: dolcesalatopiupiu@gmail.com

Momenti conviviali o di intimità, ricorrenze particolari, feste per adulti e bambini.

Scegli +DolceSalato++ per una buona e sana cucina nel calore di casa tua.

+DolceSalato++ è la soluzione facile e sicura per offrire ai tuoi invitati gustosi **rinfreschi, light lunch, cene, tea break.**

- Sopralluogo qualche giorno prima dell'evento
- Spesa concordata nel giorno dell'evento
- Arrivo all'orario convenuto

- Preparazione pietanze nella tua cucina per garantirne la freschezza
- Pulizia cucina

COMPONI IL **MENU** IDEALE PER IL **TUO EVENTO**

...OPPURE PUOI AFFIDARTI ALLA **NOSTRA ESPERIENZA**

L'IDEA

Covid, diffondiamo le stanze degli abbracci

Paolo Santanelli



Il comportamento adattivo dell'essere umano è la capacità di applicare le abilità cognitive ed affettive al mutare delle circostanze abituali della vita quotidiana. Non è stato quindi un caso se con il Covid, per affrontare con minori rischi la vita di ogni giorno, si siano sviluppate nuove abitudini e nuovi stili di vita. È fondamentale però che tali cambi si attuino senza andare ad impattare su di un altro aspetto importante della vita quotidiana rappresentato dalla limitazione delle libertà individuali sociali ed affettive, soprattutto dei soggetti più deboli e quindi maggiormente sensibili a tutte le dolorose ripercussioni di questa malattia. Il mio pensiero va allora a tutti quei malati che costretti da un problema di urgenza medica ad abbandonare le comodità e le abitudini della loro vita quotidiana domiciliare, si ritrovano in un letto di degenza in compagnia solo delle loro paure ma soprattutto senza potere usufruire dello sguardo amoroso di un volto familiare per tutta la durata dell'ospedalizzazione. Restare soli durante un ricovero soprattutto per gli anziani autosuffi-

cienti, non è un bene perché si sa che in queste situazioni, il dolore diviene più greve e le cure mediche meno efficaci. Il contatto fisico con i familiari aiuta infatti i pazienti a godere di un maggiore benessere mentale ed emotivo, utile ad affrontare meglio il percorso di guarigione. La soluzione di questo delicato problema oggi affrontato e risolto solo grazie ad iniziative private, andrà allora affidato alla politica affinché possa rendere obbligatoria l'istituzione in tutte le strutture di degenza, dagli ospedali Covid alle RSA, delle c.d. "Stanze degli Abbracci" dove i pazienti, possano attraverso pareti trasparenti o anche di speciale materiale plastico avvolgente come un velo, parlare ed incontrare con lo sguardo i loro familiari e talora anche abbracciarsi o tenersi per mano, in piena sicurezza e nel rispetto di tutti i protocolli Covid, senza pertanto correre alcun pericolo di contagio. Questa iniziativa per prima adottata dalla casa di riposo "Domenico Sartori" di Castelfranco Veneto (Treviso) e di recente anche dall'Ospedale del Mare dell'ASL Napoli 1, oltre ad essere espressione di civiltà, è soprattutto espressione di buon senso, quello che la politica dovrebbe sempre adottare nei confronti dei cittadini soprattutto di quelli più indifesi.

La società giusta

Considerazioni e idee della cittadinanza attiva e di chi è contro la dittatura del pensiero unico

«Nell'era della comunicazione istantanea e globale, il Napoli si inventa un preistorico silenzio stampa di 6 mesi. E in 24 ore non emette una sillaba, dopo l'incredibile flop in campionato. Fosse solo per chiedere scusa a milioni di tifosi, gettati nello sconforto per l'inspiegabile epilogo. Io da questo partirei, perché spiega tante cose sul dna di un club. Per puntare a grandi traguardi, serve una grande società. Non un'architettura finanziaria, magari ben gestita. Il calcio, per fortuna, è ancora un'altra cosa».
(Gianmaria Roberti. fb)

GIUSTIZIA

Riforme, il monastico silenzio di Mattarella

Pietro Lignola



Marta Cartabia, nuovo ministro della giustizia, sembra voler mettere mano a riforme non solo nel campo civile, ma anche in quello penale e in ordine a struttura e funzionamento del C.S.M. Attenzione: non è che il nuovo governo sia più sensibile dei precedenti, anche se la Cartabia ne capisce assai più di Bonafede. Il motivo di questo movimento è l'obbligo, collegato al Recovery Plan, di intervenire in proposito. C'è da aggiungere che le prime sommarie notizie strappate al ministro sono state giudicate da Nordio, il solo opinionista proveniente dalla magistratura che abbia le idee chiare, insufficienti e inefficaci sia a breve che a lungo termine. Si tratta, come sempre, di pannicelli caldi, che generino l'illusione di un cambiamento, perché tutto resti com'era prima. I due punti centrali, in certo modo collegati fra loro, sono la magistratura inquirente e il Consiglio Superiore. La quasi totalità dei danni causati ai cittadini, direttamente o attraverso l'in-

fluenza esercitata su governo, parlamento e altre istituzioni, proviene dagli uffici del P.M., i cui componenti quasi monopolizzano anche l'organo di autogoverno. Certo, molte volte anche la giudicante sbaglia più che colposamente: penso alla sentenza della Cassazione contro Berlusconi e al rinvio a giudizio di Salvini. Si tratta però di singoli: un presidente politicizzato e un gip che infrange anche le regole della pandemia. Molto spesso poi, si tratta di giudicanti che vengono dalla requirente, difetto che potrebbe essere sanato dalla mitica separazione delle carriere. Ma dov'è la volontà politica di cambiare? Se ci fosse, Sergio Mattarella non si chiuderebbe in un monastico silenzio. Si da, infatti, il caso che come Capo dello Stato egli sia responsabile dell'equilibrio fra i poteri dello Stato, violato dallo strapotere degli irresponsabili P.M., e come presidente del C.S.M. altrettanto responsabile del corretto funzionamento di quell'organo. Ha il potere di fare tante cose e non fa niente. Questo non è certo un buon sintomo per chi disperatamente spera che le cose cambino davvero.

Cara Salernitana, ci vediamo al Maradona

Gianluca Spera



Al di là delle polemiche furibonde sui prevedibili assembramenti seguiti alla promozione della Salernitana, su queste immagini crude di gente senza mascherine e con la bottiglia di birra in vista che saltava allegramente sulle auto in transito o di presunti negazionisti infiltrati tra i tifosi che sobriamente hanno celebrato il passaggio di categoria, mi sia consentita una considerazione squisitamente calcistica. Ricordo un simpatico striscione dei tifosi

granata, prima di un Salernitana-Napoli di serie B, un capolavoro d'arte moderna che coniugava impatto visivo e humor britannico raffigurante un wc nel quale si riversavano "dieci rotoli di morbidezza". L'autore, questo novello Tom Wesselmann, avrebbe meritato una menzione alla biennale di Venezia. Poi, qualche tempo dopo, quando il Napoli finalmente smise di frequentare le serie minori con i relativi stadi di periferia, mi ritrovai a guardare un Atalanta-Napoli in un pub salernitano. Era il 26 novembre 2011, quattro giorni prima la squadra allora allenata da Mazzarri aveva battuto il City a Fuorigrotta. Insomma



non ce la passavamo tanto male. A un certo punto, segnò l'Atalanta e ci fu un boato assurdo. Forse a Bergamo reagirono a quel gol con meno enfasi. Incorporai in silenzio fino a quando Cavani pareggiò all'ultimo secondo. A quel

punto diventò tutto molto confuso. La mia esultanza piuttosto vivace fu sgradita ai più e fui costretto ad abbandonare il pub. Ricordo pure le sfrenate esultanze in alcuni locali salernitani dopo le sconfitte in

Champions del Napoli. Ma, d'altronde, la Champions logora solo che non la potrà mai giocare. O al massimo la potrà guardare in televisione. Per concludere, oggi durante questi festeggiamenti assai misurati, il coro più gettonato è stato "odio Napoli... odio Napoli". Forse l'avrà ispirato uno stretto congiunto di Wesselmann. A parte l'imperitennza, cari mattacchioni, è proprio il paragone che non regge. Non ci può essere nessuna rivalità tra di noi. È come se i Maneskin andassero a sfottere i Metallica. E jamme, ja'. Ci vediamo l'anno prossimo al Maradona. Uscita 10 della Tangenziale: Fuorigrotta. Sarà un vero onore. Per voi.

TOUR

Via delle Memorie

GALLERIA
BORBONICA

internoA14
la galleria degli eventi

Uno dei percorsi più giovani e meno conosciuti della Galleria Borbonica, la **"Via delle Memorie"**, inaugurato nel gennaio del 2014.

Uno straordinario tour con ingresso in uno dei più bei palazzi del '700 Napoletano, **Palazzo Serra di Cassano**, uno dei luoghi simbolo la rivoluzione napoletana del 1799.

Un vero viaggio nella memoria, che ha inizio dagli esterni del Palazzo, dove sarà raccontata la storia della nobile famiglia di origine genovese, insediatasi a Napoli, sulla collina di Pizzofalcone, nel 1679.

Si passeggerà, nell'androne e nei vari cortili, dove si potrà ammirare il cortile ottagonale e lo scalone del Sanfelice, dal quale si accede al piano nobile, dei duchi Serra di Cassano, oggi sede dell'Istituto Italiano per gli Studi filosofici.

Un percorso suggestivo e affascinante, che consentirà di rivivere gli splendori dell'illuminismo Settecentesco napoletano, per poi scendere nel seminterrato del palazzo, dove una volta c'era la falegnameria della famiglia Serra e fu il primo ricovero durante la Seconda guerra mondiale.

Oggi è l'accesso alla **"Via delle Memorie"**, dove sarà possibile ammirare un piccolo museo della Seconda guerra mondiale, per poi scendere nei sotterranei del palazzo, dove si incontreranno emozionanti ambienti, tutti scavati nel tufo ricchi di storia e curiosità.

A partire dal '500, questi luoghi furono utilizzati per cavare il tufo necessario per la costruzione del Palazzo; successivamente, a fine '600, una parte di essi furono trasformati in cisterne per la raccolta delle acque, dove si potranno ammirare la cisterna sia pluviale della prima palazzina acquistata dai Serra, che la cisterna fluviale del palazzo, completamente riallagata; e infine, questi luoghi, durante la Seconda guerra mondiale, furono adattati a rifugio antiaereo del palazzo, dove si rifugio, anche l'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che all'epoca abitava a Via Monte di Dio.

La visita si conclude attraversando gli ultimi metri della Galleria Borbonica, un percorso militare ottocentesco, utilizzata dal 1959 al 1970 come deposito giudiziario dal Comune di Napoli, dove si vedranno alcune auto e statue ritrovate sepolte.



Orari e giorni visite guidate (prenotazione obbligatoria):
venerdì, sabato, domenica e festivi

Orari inizio percorso:
ore 11:00 e ore 16:00

Visite guidate per gruppi:
dal lunedì alla domenica

Ingresso:
Via Monte di Dio 14 - Napoli
(Palazzo Serra di Cassano "Interno A14")



Per info e prenotazioni
scansiona il QR code
con il tuo smartphone



**Prenota la tua visita
o acquista il tuo biglietto online**

tel. 081.7645808 - mob. 366.2484151
(dal lunedì al venerdì)
mail@galleriaborbonica.com



www.galleriaborbonica.com

IL BIO-CILENTO

Dai boschi cilentani parte una nuova sfida per l'ambiente. Nei mesi scorsi la bio-mattonella della start up Service Biotech è arrivata a Piaggine, comune salernitano nell'alto Cilento, dove il sindaco Guglielmo Vairo ha firmato un protocollo d'intesa con l'Università Vanvitelli e Service Biotech per fornire la "materia prima" della bio-mattonella, ovvero i materiali di scarto delle attività agricole e boschive del monte Cervati.



I RICERCATORI

Il prototipo della bio-mattonella totalmente «made in Campania» è frutto dell'ingegno della startup salernitana Service Biotech, fondata dai giovani biotecnologi Salvatore Del Prete e Daniela Marasco (nella foto), coordinati dal gruppo di ricerca Zeb twd Zeeb nato per iniziativa di Antonella Violano, docente del dipartimento di Architettura e Disegno industriale dell'università Luigi Vanvitelli di Napoli.



L'IDEA DELLA START UP SERVICE BIOTECH

Sostenibilità, arriva la «bio-mattonella»

Antonio Biancospino

Fino a pochi anni fa innovazione e sostenibilità erano in perenne conflitto: a dividerle era il pregiudizio che ogni innovazione tecnologica e industriale è sempre accompagnata dal consumo, inteso quale spreco, di risorse naturali. Oggi questi due concetti sono sempre più collegati e presenti in tutti gli ambiti di un'impresa, dalla governance alle operations. C'è stata una svolta nella consapevolezza della collettività, sempre più propensa a tematiche ecologiche e di sostenibilità economica. Tale svolta è stata ufficialmente ripresa dall'Unione Europea che, nella sua Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, ha dichiarato che tutti gli investimenti tecnologici devono considerare obiettivi di sostenibilità e che i leader aziendali hanno la responsabilità di realizzare tecnologie che consentano nuovi modelli di consumo, di business e di vendita sostenibili. In quest'ottica, le start up sono chiamate a svolgere un ruolo molto importante, poiché la loro crescita si fonda soprattutto sull'innovazione. La fase più critica di una start up, d'altra parte, è proprio quella del passaggio dalla prototipizzazione dell'idea innovativa alla sua industrializzazione. Negli USA è noto che, in queste fasi, intervengono i venture capitalist, che accompagnano le imprese neonate nella fase di validazione del mercato, fino al raggiungimento del break-even point e dei primi profitti. Queste finanziarie intervengono laddove altre istituzioni non vogliono o non possono, a causa di un rischio più alto. Sono loro, infatti, che hanno reso possibile il fenomeno della Silicon Valley! In Italia, invece, ogni anno, si svolge il BioInItaly National Roadshow, un



evento ideato da Assobiotech, in collaborazione con Intesa Sanpaolo Innovation Center e dal Cluster Spring, dedicato a ricercatori, imprese ed aspiranti imprenditori. Il suo scopo è quello di fare incontrare le idee innovative italiane più importanti con investitori di tutto il mondo. Anche quest'anno il BioInItaly è passato per Napoli, ospite del Ceinge-Biotecnologie avanzate. Le aspiranti start up che, superando la prima fase di selezione, hanno presentato il loro progetto, sono state una ventina. Tra queste, la vincitrice assoluta di una delle tre tematiche in concorso, la Circular Bioeconomy, è stata la start up Service Biotech, diretta da due giovani biotecnologi, Salvatore Del Prete e Daniela Marasco. L'impresa è interamente dedicata all'innovazione in ambito biotecnologico. La mission di questa giovane e sorprendente impresa si sostanzia nell'adagio: *Think Big, Start Small and Foresee the future*. In quest'ottica, la start up guarda all'approccio Total low: ossia bassi costi di realizzazione, bassi impatti

ambientali, minima produzione di rifiuti e minima emissione di CO2, in accordo, tra l'altro, con le linee guida europee per la salvaguardia della salute e dell'ambiente. La capacità competitiva di Service Biotech si fonda proprio sulla restituzione di un prodotto non solo ecosostenibile, ma anche economicamente sostenibile, decisamente customizzato sul cliente finale, nonché sugli orientamenti comunitari dell'Agenda 2030. Il prodotto vincitore al BioInItaly2021 nella categoria Circular Bioeconomy, in particolare, consiste nella creazione di materiali innovativi per il packaging, secondo la filosofia del Cradle to Cradle (dalla culla alla culla), che intende realizzare prodotti totalmente biodegradabili e riciclabili, quindi con il minor impatto possibile dal punto di vista ecologico. La soluzione escogitata dalla Service Biotech è una bio-mattonella formata da una di rivestimento di bioplastica e da un "nucleo" costituito da materiale di scarto della filiera agroindustriale. Si

tratta, quindi, di un prodotto ad impatto zero e plastic free, formato da materiale di scarto agricolo fibro-rinforzato da funghi inattivati e ricoperto da bioplastica a basso contenuto di glicerolo. L'uso di tali scarti, oltre ad essere estremamente economico ed ecologico, consente anche una grande flessibilità operativa del materiale ottenuto, applicabile, infatti, in diversi ambiti industriali, tra i quali spicca quello del packaging per prodotti agroalimentari. Il prodotto finale è realizzabile con costi estremamente bassi, secondo il concept del Total Low: non necessita di impianti industriali complessi (costi di manutenzione e produzione molto bassi) e sfrutta scarti vegetali agro-industriali utilizzando un prodotto naturale a fine vita (costo delle materie prime molto basso). Antonella Violano, professoressa architetto che ha ispirato il progetto e lo ha seguito dall'inizio, a tal proposito sostiene che: «Nessun prodotto è veramente a fine vita, quando puoi re-introdurlo in un ciclo biologico». La bio-mattonella della

Service Biotech, infatti, è, al tempo stesso, sia un prodotto finito, sia un prodotto di fine vita re-introducibile in un ciclo biologico potenzialmente infinito. Come dice l'amministratore delegato della Service Biotech, Salvatore Del Prete: «Riusciamo a sfruttare gli scarti e a dar loro nuova vita attraverso una biomattonella che è a sua volta biodegradabile e auto riciclabile. La nostra mission è di innovare nel campo dell'economia circolare con un'attenzione alla salvaguardia dell'ambiente, con un prodotto che si rivolge al settore del packaging, al tempo stesso facendo attenzione al biorisanamento del territorio». Inutile dire che questi materiali plastici biobased aprono scenari infiniti per la sostituzione dei materiali plastici ordinari. I risultati della sperimentazione condotta dalla start up, d'altra parte, hanno registrato una risposta fortemente adattiva del materiale finale, pienamente in linea con l'approccio del Regenerative Design e dell'Eco-technological Design, ossia rispondente in pieno alle esigenze collettive di recuperare la dialettica tra natura/ambiente/benessere ed essere umano. Con la vittoria della tappa napoletana, Service Biotech ha rappresentato la Campania per il settore Circular Bioeconomy, accedendo all'Investment Forum, roadshow conclusivo del BioInItaly, che si è tenuto ad aprile a Milano. In quest'occasione la start up ha avuto l'opportunità di presentare il proprio business plan a venture capital, business angel, corporate vc, nonché a vari stakeholder dell'ecosistema dell'innovazione. Non resta, quindi, che augurare buona fortuna ai giovani ricercatori della Service Biotech, a dimostrazione che, se si vuole, una sorta di Silicon Valley si può fare anche da noi.

CHIARO&TONDO

BOCCA DELLA SELVA, OASI DA RISCOPRIRE

«Esistono, benché vadano assottigliandosi, oasi di pace, isole felici. Più esse sono poste in alto, separate dal mare, più hanno possibilità di restare integre, intatte. Ma se in tali luoghi vi mette piede l'uomo dell'odierna civiltà tecnologica, il paradiso è perduto».

È quanto sosteneva Guglielmo il conquistacuo, appassionato naturalista, che nei suoi numerosi viaggi oltre le mura di casa, si soffermava nei paesi di montagna tra il Cilento, il Casertano, il Beneventano, il Molisano. E continuava: «La natura ha rispetto di se stessa come degli altri mondi, L'uomo non ha rispetto di se stesso né dei suoi simili e meno che mai della natura. Pure, guardando alla natura, l'uomo-massa avrebbe di che ripulirsi, invece fa di tutto perché questo depuratore che è la natura diventi immondezzaio».

Nei solatii luoghi dove vive gente a cui la cultura del benessere non è riuscita a storcere antichi simboli, credenze, miti, la gente a cui spesso noi, prodotto del consumismo, andiamo a chiedere qualcosa di genuino da mettere sotto i denti, qualcosa di semplice da indossare, qualcosa di nobile da portare, a questa gente, che è in pace con Dio e con madre natura, noi, dopo aver dilapidato essere e avere, vogliamo ora consegnare, perché possa tacitamente impiccarsi, le patologie criminali della società post-industriale. E ad uomini odorosi di pane caldo e di letto umido, portiamo come dono il nostro malessere. Bocca della Selva, posta a ridosso del Murtia, villaggio immacolato, imbiancato fino a maggio inoltrato, resta ancora integra, lontana dallo sguardo e dall'interesse della massa perché è appunto in alto, dove non può arrivare chi è abituato a rotolarsi nel fango, resiste un mondo rimasto antico. Accanto ai residence e alle villette con patio, le piccole case coperte di tegole rosse con cucine ampie e grandi focolari. Bocca della Selva con le sue chiese di roccia, i mosaici di nubi, il coro dei ruscelli, le volte scintillanti di stelle, i branchi di cavalli, le mandrie di mucche, le cataste di legna odorosa d'incenso, stimola la voglia di visitatori alla conquista della liberazione e della gioia contemplativa.

A valle, tra Cerreto Sannita e Cusano Mutri, tra Letino e Pietraroia, nelle stagioni estive, campi in pieno rigoglio in un tripudio di giallo paglia e di mannelli e covoni di tutte le fatture, è festa di colori e di profumi. Per ospitare chi fugge dalla città degradata con l'intento di proiettarsi sempre di più in alto in comunione con Dio e con la natura, Bocca della Selva e i paesi circostanti, hanno però bisogno di attrezzarsi. Accanto alle chiese di roccia, al coro dei ruscelli, alle mandrie di buoi, ai mannelli e covoni di tutte le fogge, occorre che ci siano nuovi ideali da distribuire, nuovi simboli, credenze, miti da legittimare nel rispetto e nel sostegno di una struttura sociale innestata intorno ai valori tradizionali. Un occhio al passato e un occhio al futuro passando dalla strada vecchia a quella ipermoderna senza far rumore. Questo matrimonio tra antico e moderno dovrà essere la grande forza di queste zone montane e vallive.

UMBERTO FRANZESE

CONTRO I DISTRUTTORI DELLA TOPONOMASTICA

Quel rancore dell'ideologia



Umberto Franzese

Un furore iconoclasta, da qualche anno a questa parte, si è abbattuto su simboli, su immagini, su monumenti storici, religiosi, leggendari, mitici, che rappresentano, esprimono i valori, gli esempi di Grandi del passato. Un patrimonio dell'umanità, legato profondamente al ricordo imperituro del mondo greco-romano, di quello cristiano, delle mitiche imprese di eroi generosi di comunità della fervida civiltà occidentale, è messo a soqquadro. A un grado inferiore ci sono propalatori, divulgatori che operano in virtù della decostruzione e igienizzazione della storia puntando sulla toponomastica. Di solito il loro daffare, con l'aiuto dell'ideologia, è basato sul rancore in prima istanza e poi sull'inconsistenza e sull'inadeguatezza, non avendo loro compiuto opere da poter mostrare e da tramandare. Non decidendo per la furia neo-barbarica, né puntando sul decostruzionismo, manifestiamo viceversa giudizi positivi nei riguardi di protagonisti che hanno dato un propizio contributo con la loro opera all'umanità progredire. Sta di fatto, invece, che ad ogni cambio di passo, all'avvicinarsi dei nuovi arrivati, viene di colpo negato quanto dai costruttori era stato edificato. Infatti, entrano in campo gli smantellatori. I moderni "decostruttori", però, non sono

Stiamo attenti agli smantellatori della storia che sono guidati, spesso, nelle loro operazioni di "decostruzione" da un furore irrispettoso nei confronti dei grandi del passato

affatto assimilabili ai primi ora per statura, ora per elevatezza. Ci verrebbe tanto la voglia di veder tornare al loro posto monumenti tracciati, epigrafi indebitamente rimossi, ma rendendoci conto che improbo sarebbe affrontare un'operazione di così largo respiro, ci preme far presente ai più che la storia non si cancella e, che per compiere cose credibili, c'è bisogno di farne straordinarie, il che non avviene per vendetta, per rancore o per cupidigia. Nei manuali di storia, nella memoria di tanti, nel rispetto di quelli che c'erano, sono rimaste fortemente impresse le belle imprese e i nomi dei Grandi del passato. Parco della Rimembranza resterà tale. Fu uno dei tanti parchi nazionali creati grazie a un progetto di legge del 1920 voluto dal filosofo Benedetto Croce. Tante le strade che dei Savoia portano i nomi. L'accaparramento iniziò quando il 27 luglio 1860 Vittorio Emanuele II diede a Giu-

seppe Garibaldi il nulla osta per occupare la capitale del Regno manu militari per una guerra mai dichiarata. Così di botto, cambiò nome Corso Maria Teresa che divenne Corso Vittorio Emanuele. La strada portava il nome della moglie di Ferdinando II, ed è stata in seguito riconosciuta la prima tangenziale di Napoli. Largo di Palazzo è l'attuale Piazza del Plebiscito. Ad occupazione avvenuta da parte dei Piemontesi, non ci fu alcun plebiscito, perché mai il popolo napoletano fu chiamato ad esprimersi mediante il voto. Buon ultimo lo Stadio San Paolo, dedicato all'Apostolo delle genti. Luca, negli Atti degli Apostoli, narra con efficacia come Paolo di Tarso sbarca a Pozzuoli, nell'anno 61, accompagnato dal centurione Giulio dovendo poi proseguire per Roma per essere giudicato. Paolo resta in quel di Pozzuoli, per una settimana, presso suoi fratelli di fede. Lo sbarco di San Paolo a Pozzuoli è stato raffigurato da Giovanni Lanfranco in una tela eseguita tra il 1636 e il 1640, che è visibile nel coro della Cattedrale di Pozzuoli. Lo Stadio San Paolo, che fu caro a tanti tifosi e in special modo a Gegè Maisto, a Carlo Franco, a Italo Kuhne e a Guglielmo il Conquistacuo per le mirabolanti vittorie del Napoli degli scudetti tricolori, a sorpresa ha cambiato nome. Racconterà ancora, col cambio di denominazione, le stesse storie di un tempo favoloso?

la vignetta

di Malatesta



Diario stupendo

MARCELLO VENEZIANI

Il genio resta bambino

Qual è il segreto dell'artista geniale? Restare bambino per tutta la vita. Stupirsi e stupire, vedere il mondo come un sogno e un incanto. Penso a Ingmar Bergman senza entrare negli abissi dei suoi film. Film grandiosi, che ti restano dentro per una vita e non per una serata, quando riesci a superare il punto di rottura con la vita ordinaria. Ma è una cosa che riguarda non solo lui. Vi parlo di Bergman come eterno bambino, come genio vecchio e infantile. Così fu Salvador Dalì, per esempio. O Giorgio De Chirico. Così fu Federico Fellini, che vide il mondo con gli occhi sognanti e meravigliati di un bambino e per certi versi la stessa cosa accadde al cinema onirico di Bunuel e rischia di esserlo Almodovar, come rischiò di diventarlo Carmelo Bene. Così fu Borges, vecchio, cieco e bambino: c'era

qualcosa di giocoso e fanciullesco nella sua poesia, come un bambino che costruisce e poi disfa i mondi come castelli di sabbia. Vi risparmio Pascoli ma ci siamo capiti (...) Tutta la grande poesia nasce dal bambino che si stupisce di vivere, di essere e di svanire. Vorrei dire tutta la grande arte è la ripresa giocosa del mondo, il tentativo di far coincidere creazione e ricreazione. Un bambino morto riposa dentro di noi, diceva Curzio Malaparte che amava bamboleggiare anche da grande; ma a volte si sveglia e sussurra, anzi in un vero artista non muore mai ma gioca a fare il morto, per poi risvegliarsi appena vanno via le apparenze idiote della vita adulta e rimettere in piedi il suo universo magico, sognante, infantile. La grande arte è un giardino d'infanzia, che somiglia al giardino supremo, il paradiso. Fitto di mele, angeli e serpenti, salvezze e dannazioni.

(Marcello Veneziani, *Amor fati*, Mondadori, 2009)

La grande arte è un giardino d'infanzia

Colmo di fulmine



di RENATO ROCCO

La **speranza** sta alla realtà come la moglie giovane sta al marito vecchio.

L'**opportunista** affronta l'estate con sangue freddo.

L'**esibizionista** usava solo parole grosse.

Gli **scrittori** moderni sono come i bersaglieri: corrono con le penne in testa.

La carta straccia è la forza del **cestino**.

NAPOLETANI IN PARADISO

Renato Rocco

I PULLMAN A NAPOLI

Il pullman di Napoli ha la sua finalità teorica di trasportare i passeggeri da una parte all'altra della città. Teoria ipotetica perché il corteo dei disoccupati blocca le vie della città. A rendere più godibile il tragitto vi è l'intrattenimento musicale dovuto alla perizia di suonatori slavi di fisarmonica. Si dice che un audace napoletano riceva le scommesse dei cittadini a chi indovina il motivo eseguito. A tal proposito sono stati fatti appelli e pressioni alle autorità affinché l'autista, perennemente fermo nel traffico, accompagni col canto la fisarmonica. La canzone «Funiculi, Funicola!» (Giuseppe Turco e Luigi Denza, 1880) descrive meravigliosamente l'affollamento dei mezzi pubblici quando recita: «Jammo, jammo, 'ncoppa jammo ja'», riferendosi «'ncoppa» alla ressa per salire e scendere dai pullman dove «'ncoppa» sta nello slacciamento dovuto alla ressa. Una figura tipica dell'autobus partenopeo è il passeggero anziano che fa il vuoto intorno a sé quando cerca di rendere di pubblico dominio la sequela dei suoi malanni con descrizione accurata dei particolari più raccapriccianti delle sue avventure ospedaliere. La gestione delle fermate da parte dell'azienda di trasporto partenopea è singolare perché sono facoltative quelle di maggior afflusso, mentre sono obbligatorie quelle deserte. In cuor suo, l'utente napoletano non ama gli autobus puntuali perché quelli ritardatari gli permettono nel viaggio di ritorno di socializzare con gli altri viaggiatori. C'è chi, si dice, preferisce i pullman in ritardo perché coltiva il timore che tornando a casa puntuale possa trovare la moglie in dolce colloquio con un utente che ha preso l'autobus



precedente. Caratteristica fisica del mezzo pubblico napoletano è che, nonostante l'acqua e la pioggia, non si restringe, anche se, si racconta, di un bus bagnato che è diventato taxi. I pullman napoletani godono di un'indubbia protezione delle forze celesti. Infatti, a ogni fermata vi è una carrellata di chiamate a santi e madonne per farli rendere partecipi e testimoni delle loro disavventure quotidiane. Un'altra cosa su cui riflettere è che quando a Napoli si aprono le porte degli autobus sembra di assistere alla liberazione di ostaggi da parte di terroristi. La fuga diventa incredibile quando salgono i controllori, i quali pescano la vittima nel gruppo (della "serie dove coglio coglio"). In città circola un aneddoto che conferma come il napoletano sia abile a uscire da situazioni imbarazzanti come quella di essere beccato sul pullman senza biglietto. Si racconta che un tale, mentre stava a bordo del 140, e tranquillamente scorreva con una signora in napoletano strettissimo, non accorgendosi dell'arrivo del controllore e rendendosi conto che la via di fuga era troppo lontana, abbia in un primo momento detto fra i denti «e mo che faccio» e, subito dopo, alla richiesta del biglietto da parte del controllore, abbia iniziato a sfoggiare uno spagnolo maccheronico, tirando fuori dal portafoglio un biglietto di chissà quale paese. Fatto sta che il controllore, credendolo straniero, non lo ha punito. (www.renatorocco.it)

DOPO IL SUCCESSO DI TROPICO DELLA SPIGOLA IL NUOVO LIBRO DI **MAX DE FRANCESCO**



“Ora che ti scrivo notte sappi che sei la mia coperta sola, il mio giro di bardo, il mio sogno scoperto, il mio specchio rotto. Sei come quegli amori senza fondo che si presentano all'appuntamento con un cesto di astri cadenti”.

Blog di Max De Francesco



www.maxdefrancesco.it

distratto il sogno passò (Iuppiter Edizioni) è il nuovo libro di Max De Francesco, tributo poetico alla notte e alla controra, una pietra in faccia al pensiero in “delivery”, lezione aperta nell’aula del “recupero sogni”. In questa onirica rivolta, l’autore mostra gran parte del repertorio della sua produzione in cui racconta i colori di estati sepolte, il quotidiano degli svaniti nel nulla, le azioni sconosciute di eroi lievi, gli odori di amori sospesi, l’affinità con la vita delle pietre, la dissolvenza dei borghi, il fascino per le piccole cose, il ricamo dei ricordi.

distratto il sogno passò accende una nuova luce sul ruolo del poeta, la cui arte, non governabile e contro la dittatura dell’algoritmo, può contribuire a liberare l’uomo «dalla condizione di criceto nella ruota, perché il poeta stringe in petto l’abecedario delle stelle, semina visioni, vive fuori dal calcolo e prova a ricomporre la linea delle lucciole».

In libreria e nei migliori internet bookshop

Info tel. 081.19361500

edizioni@iuppitergroup.it



IUPPITER EDIZIONI

LA DENUNCIA DI ADDATTILO E DE GREGORIO

Chiaia, salotto del traffico



Giordana Moltedo

Se la riapertura della Galleria Vittoria è una chimera, per gli automobilisti che si trovano a frequentare le vie adiacenti alla Galleria, come ad esempio via Chiatamone, le congestioni dovute al traffico sono all'ordine del giorno. Si vengono, infatti, a creare dei veri e propri imbuto che si riflettono sulle altre arterie del centro città e non solo, trasformando il centro di Napoli in una bolgia di traffico e smog. E con il ritorno alla zona bianca, inevitabilmente gli ingorghi e le problematiche antiche hanno consegnato la città al solito caos. Proprio su questa questione annosa è arrivata la denuncia congiunta da parte di Mimmo Addattilo (*nella foto*), consigliere e Presidente della Commissione Ambiente ed Igiene Urbana della Prima Municipa-



lità, e dell'avvocato Giuseppe De Gregorio. Entrambi sottolineano "l'incapacità istituzionale del Comune di Napoli per il segmento relativo alla circolazione stradale". Entrando nel dettaglio della denuncia, oltre alle criticità legate alla chiusura della Galleria Vittoria, entrambi,

evidenziano altre criticità che riguardano, soprattutto, le strade di Fuorigrotta e in particolare il tunnel che congiunge il Quartiere flegreo con Mergellina. In questo caso, come si evince dalla denuncia, la questione nodale riguarda il restringimento ad un'unica corsia, causa lavori, del tunnel. Infatti, secondo Addattilo e De Gregorio, un più attento studio della viabilità, da parte delle istituzioni cittadine preposte, poteva avviare al restringimento, aprendo la corsia preferenziale del tunnel che porta da Piazza Sannazaro a Fuorigrotta. Questa apertura avrebbe permesso, e permetterebbe, di scongiurare gli inevitabili ingorghi di traffico che si riflettono sul sistema della viabilità, non solo nei quartieri della prima municipalità, ma anche di altre zone di Napoli.

Al Pan l'«Arte Pandemica» di Noemi Gherrero

Inaugurata il 7 luglio al PAN (Palazzo delle Arti Napoli), la Mostra Fotografica ideata dall'attrice e conduttrice Noemi Gherrero dal titolo "Scomposizioni e fughe nell'anima - Arte Pandemica" (realizzata in collaborazione con l'Assessorato all'Istruzione, alla Cultura e al Turismo) sta appassionando i cultori dell'arte contemporanea. Il progetto, nato durante il lockdown, racconta attraverso scatti d'arte (a cura di Mjriam Cognigni e Teresa Fini con la supervisione tecnica ed artistica di Luciano Ferrara) le suggestioni, le intuizioni, le riflessioni e i sentimenti nati nel periodo più buio e cruciale del coronavirus. Momenti di vita quotidiana catturati prima e dopo il lockdown. Su com'è nata l'Arte Pandemica, la Gherrero è molto chiara: «Ho sentito la forte esigenza di raccontare quello che ho vissuto durante il lockdown. È stato qualcosa di talmente forte da risvegliare la mia coscienza, di essere umano e di artista. Se non ci fosse stata questa lunga quarantena non mi sarei mai ritrovata faccia a faccia con la mia paura di rischiare. Ed è con questo spirito che sono partita all'avventura del mio viaggio mentale che ha visto la luce in pochissimi giorni di scatti». La mostra, quindi, è sbarcata nel luogo natò della Gherrero dopo il successo delle precedenti esposizioni che si sono tenute rispettivamente alle Officine Garibaldi di Pisa (settembre 2020) e alla Galleria Massella di Verona (dicembre 2020). "Scomposizioni e fughe nell'anima - Arte Pandemica" è visitabile fino al 27 luglio dal lunedì al venerdì dalle 09:30 alle 20:30 (ultimo ingresso 19:30) e il sabato, domenica e festivi dalle 09:30 alle 21:30 (ultimo ingresso alle 20:30).

ADRIANO PADULA



Cultura dal vivo, grido di luce di Exit Strategy

Per il 27 marzo, il calendario segnava un doppio appuntamento: la giornata mondiale del teatro e la riapertura, già ritenuta molto improbabile dagli addetti ai lavori, delle sale cinematografiche e teatrali. E con un senso crescente di amarezza per il mondo della cultura e dello spettacolo napoletano, il giorno prima era giunta la notizia della chiusura definitiva dello storico cinema Arcobaleno del Vomero, la cui struttura sarà occupata ad un megastore di elettronica cinese. Nuvole nere che si allungano sul futuro anche di altre sale della città. Da mesi, infatti, si stanno susseguendo le voci, che anche un altro



cinema e nonché teatro storico del Vomero, ovvero l'Acacia, chiuderà i battenti, per lasciare il posto ad un supermercato. In realtà la città sembra essere interessata da due forze opposte. Da un lato

quella della Pandemia che ha spento le luci dei luoghi della cultura e della socialità. E dall'altro, la forza di chi cerca di resistere, con iniziative anche simboliche. Tra tali iniziative spicca la riapertura simbolica dei promossa in

tutta Italia il 22 febbraio, da U.N.I.T.A. insieme a varie associazioni, alla quale hanno aderito diversi teatri partenopei tra i quali il San Carlo, il Mercadante, il Diana, il San Ferdinando, il Trianon, l'Augusteo, il Bellini, il Nuovo Teatro Sanità, il Sannazaro, la Galleria Toledo, l'Elicantropo e il NEST. Ma le mobilitazioni hanno coinvolto anche tanti giovani artisti della città. E proprio da nove giovani artisti partenopei è nata l'iniziativa Exit Strategy che, marzo scorso ha illuminato le vetrine di otto cinema e teatri, tra i quali figurava anche l'Arcobaleno, con l'installazione di otto opere visive. Una scelta non casua-

le quella delle vetrine che, trovandosi fronte strada, hanno consentito di dare la massima visibilità al messaggio lanciato dall'iniziativa. Un messaggio che alla fine incarna lo spirito dei vari appelli e delle mobilitazioni che gli artisti e le maestranze stanno avanzando da più di un anno: "Chi produce cultura non è scomparso dalla città e dalla comunità e continua con energia e vitalità a creare immaginari, porre domande, proporre strategie di uscita dalla crisi". Messaggi e domande che rappresentano anche un grido d'aiuto al mondo della politica e delle istituzioni.

GIORDANA MOLTEDO

CULTURA DELLA PREVENZIONE: INTERVISTA A ROSARIO QUAGLIERO

Disaster manager, la giusta formazione

Espedito Pistone

«Il disaster manager è chiamato a individuare e analizzare i potenziali rischi in cui può incorrere l'azienda. È suo il compito di valutarli in base alla gravità e frequenza, al fine di individuare le azioni più adeguate alla loro gestione». È questo uno degli aspetti che caratterizzano la professionalità di **Rosario Quagliero** (nella foto), esperto nei processi di gestione dei rischi e nel raggiungimento degli obiettivi di prevenzione. Ma anche una vita dedicata alla formazione, sia nei luoghi di lavoro che nelle scuole al servizio delle nuove generazioni.

«Prevenire, informare e formare sono i tre pilastri sui quali si basa il concetto di sicurezza sui luoghi di lavoro - spiega Quagliero -. Sono, nel contempo, anche i principi che animano le scelte stesse e le proposte della Società e dell'Associazione Obiettivo Sicurezza, da me fondate». Rosario Quagliero è anche un manager HSE (Health, Safety & Environment), la figura che si occupa della gestione di Salute, Sicurezza e Ambiente all'interno dell'ecosistema



aziendale. Oggi, questo vuol dire anche conoscere e gestire i rischi collegati al Covid 19.

«Sono sempre alla ricerca delle parole giuste per informare senza allarmare. I primi interlocutori da formare sono le figure preposte che si dovranno occupare, oltre delle fasi della prevenzione, anche della gestione di eventuali emergenze - sottolinea l'esperto -. Il Rapporto ISS COVID-19 n.20/2020, contiene le Indicazioni per la sanificazione degli ambienti interni per prevenire la trasmissione di SARS-COV 2. Da lì si parte in ogni incontro nelle aziende per fare un buon



lavoro. Sembrerà poco, ma già il solo detergere gli spazi lavorativi per ridurre sporco e impurità che possono accumularsi è un passaggio importante in direzione della sicurezza di tutti».

Si lavora ai processi in grado di accompagnare il dipendente nella logica delle attività di prevenzione. Ognuno deve essere messo nelle condizioni di essere direttamente responsabile e di impegnarsi personalmente a mantenere pulita la postazione, nel rispetto degli standard predefiniti. Società e Associazione "Obiettivo Sicurezza" hanno sede a Napoli, in via Croce Rossa 23. «Siamo

partner dell'Osservatorio sulla Sicurezza nei luoghi di lavoro-Napoli città sicura, al fianco del Comune insieme al quale attiviamo progetti sul territorio, per sensibilizzare i cittadini verso questi argomenti - aggiunge Rosario Quagliero -. Obiettivo Sicurezza, si è impegnata a cooperare soprattutto con le scuole, offrendo consulenze gratuite e promuovendo manifestazioni, che consentissero al personale ed agli studenti di approcciare anche con divertimento argomenti così seri e rilevanti. È importante che nelle scuole si conoscano ed affrontino con serenità e consapevolezza tali

temi. In questa fase di emergenza sanitaria, poi, l'impegno di Obiettivo Sicurezza si è notevolmente incrementato la collaborazione con le scuole, offrendo ai ragazzi informazioni chiare e in modo semplice ed organico parlando di Covid-19».

Nelle realtà aziendali più articolate, il disaster manager opera per supportare il management nell'individuazione e nell'analisi dei rischi.

Anche nella ricerca e nella scelta delle metodologie e degli strumenti più idonei a gestirli. Egli responsabilizza il personale riguardo a specifiche politiche di presidio del rischio, contribuendo alla creazione di una cultura del rischio all'interno dell'organizzazione.

Tornando al mondo del lavoro da dove partire per garantire sicurezza a tutti?

«Sembrerà strano sentirselo dire ma la pulizia del posto di lavoro, ufficio o magazzino, contribuisce alla migliore organizzazione, efficienza e sicurezza. Postazioni di lavoro pulite, con gli attrezzi in ordine nelle proprie sedi, sono sinonimo di correttezza e di produzioni di qualità», conclude Quagliero.

Dyma graphic

www.dymagraphic.it

 dyma_graph  dymartist | dymagraphic@gmail.com | +39 3283623459



IL NUOVO DOCUFILM DI ANDREA D'AMBROSIO. PRODUZIONE IUPPITER Cilento, un'estate nel segno dei lupi

Adriano Padula

Il Cilento sarà raccontato nel segno del lupo. Con il progetto documentario "Il sentiero dei lupi" di **Andrea D'Ambrosio**, Iuppiter Group, società partenopea di editoria, comunicazione e produzione, si è aggiudicata il bando "Social Film Production Con il Sud", finalizzato a promuovere e raccontare il Mezzogiorno attraverso la collaborazione tra enti del Terzo Settore e imprese cinematografiche. Il progetto sarà finanziato da Fondazione con il Sud e Apulia Film Commission che hanno premiato l'idea, presentata da Iuppiter nel settembre scorso, non solo per la sua qualità e originalità ma anche per la preziosa sinergia creata con la Fondazione Picensia e l'associazione WWF Silentum di Salerno, realtà sane e propositive da sempre in campo per la difesa e promozione del territorio. Le riprese, realizzate a giugno, hanno visto il coinvolgimento di alcuni borghi del Cilento interno, quello lontano dai clamori dei paesi costieri, meno conosciuto, fortemente identitario e magico. "Il Sentiero dei Lupi" è stato selezionato tra 160 proposte e si è classificato al primo posto nella sezione Ambiente. Il progetto nasce dalla condivisione di un obiettivo comune: la valorizzazione del Sud e delle sue aree interne attraverso il lavoro di **Marco Galaverni**, esperto di ecosistema e di lupi, direttore scientifico del WWF Italia e autore del libro *L'uomo che sognava i lupi*. Nella conferenza stampa in streaming che ha annunciato i progetti vincitori del bando Social Film Production Con il Sud, che finanzia le dieci idee premiate con 400mila euro, **Simonetta Dellomonaco**, presidente di Apulia Film Commission, ha



Il progetto è stato selezionato tra 160 proposte e si è classificato al primo posto nella sezione Ambiente. Il protagonista è Marco Galaverni, esperto di ecosistema e autore del libro «L'uomo che sognava i lupi»



tenuto a evidenziare l'innovazione del progetto e la capacità del cinema di rappresentare e creare la realtà sociale. «Il Sud è fatto di bellezza creativa mai statica - ha detto la Dellomonaco -, raccontarlo significa immergersi corpo e anima nelle sue viscere e saper estrarre a volte le perle nascoste dietro una cortina di disagio o marginalità. Nella scorsa edizione, oltre ai successi e ai riconoscimenti arrivati da prestigiosi festival, i film che abbiamo realizzato in qualità di produttori, hanno avuto un seguito sociale notevole, proprio all'interno delle realtà raccontate. Questo testimonia che l'innovazione dei processi, che mi onora di aver innescato con questo progetto, a volte è più importante del prodotto stesso». Un Sud da scoprire e valorizzare è l'obiettivo che da tempo è il fulcro dell'azione della Fondazione con il Sud, il cui presidente, **Carlo Borgomeo**, ha voluto ribadire nel suo intervento: «Ancora una

volta questo bando ci dimostra che c'è una grande voglia di parlare di sociale e di raccontarlo con mezzi diversi. Anche il cinema vuole fare la sua parte, mettendo in luce quel "bello" del Sud che si conosce ancora troppo poco, fatto di impegno civile, solidarietà, cittadinanza attiva, capacità di rimboccarsi le maniche, riscatto. Il Terzo settore è protagonista e testimone privilegiato di esperienze e storie e, come evidenziano i dati della partecipazione anche a questa seconda edizione del bando, con grande entusiasmo le condivide con chi sa raccontarle, per valorizzarle e farle conoscere». «Sono felice che "Il sentiero dei lupi" diventi ora realtà. Il lavoro di Marco Galaverni uno dei conoscitori più importanti degli ecosistemi ambientali, diventerà film - ha commentato la notizia il regista Andrea D'Ambrosio - grazie alla Fondazione con il Sud e alla Apulia film Commission che hanno deciso di



● Marco Galaverni



● Andrea D'Ambrosio

premiare il progetto. Sono felice soprattutto perché sarà girato nella terra in cui sono nato, il Cilento. Un ringraziamento particolare voglio rivolgerlo anche ai compagni di viaggio: la Iuppiter Group, la Fondazione Picensia e l'associazione WWF Silentum. Un doveroso ringraziamento, inoltre, va a **Donatella Bianchi**, presidente del WWF Italia che ha deciso di sostenere l'iniziativa». Grande soddisfazione del team Iuppiter (**Max De Francesco**, **Laura Cocozza** ed **Espedito Pistone**): «Aver vinto il bando Social Film Production Con il Sud, dopo un lungo percorso di valutazione e soprattutto in questo periodo così drammatico per tutti, è motivo d'orgoglio e di responsabilità. Orgoglio perché siamo riusciti a far arrivare alla commissione giudicante il senso e la profondità dell'idea presentata: raccontare bellezze e segreti del nostro territorio attraverso il percorso di un animale altamente simbolico, così

carico di mitologia e, per certi versi, così simile a quel Sud tenace, capace di resistere a privazioni e politiche "contro-natura"; responsabilità perché ci aspetta, insieme al regista Andrea D'Ambrosio, alla Fondazione Picensia e l'associazione WWF Silentum, un duro lavoro nel segno di una narrazione autentica e appassionata di quel Mezzogiorno delle aree interne che, spesso, viene considerato marginale e non strategico. Documentarne la forza e la storia, aprirne lo scrigno dei valori non è solo un atto cinematografico, ma anche etico e politico». «Un risultato che ci rende orgogliosi - ha dichiarato il presidente della Fondazione Picensia, **Giuseppe Bisogno** - In un momento come questo abbiamo bisogno di messaggi di speranza e di progetti che ci permettano di volgere lo sguardo oltre la pandemia. Raccontare in modo originale e non retorico le aree interne del Mezzogiorno, in particolare quelle del Cilento, è un'occasione per evidenziare le potenzialità e le bellezze fin troppo nascoste dei nostri territori e il loro grande valore ambientale. Il grande risultato raggiunto rappresenta l'emblema di quanto sia importante costruire reti e partnership capaci di mettere al centro il Sud. Con Iuppiter Group, WWF Silentum e il regista Andrea D'Ambrosio ci siamo dati proprio questo obiettivo e possiamo affermare con grande orgoglio di averlo raggiunto». «"Il Sentiero dei Lupi" è un documentario importante - ha detto **Piernazario Antelmi**, presidente dell'associazione WWF Silentum - attraverso la narrazione del lupo parleremo di un Sud e di un Appennino ricco di storia e tradizioni, alla ricerca di un equilibrio tra uomo e natura».



Rubolino

Via della Cavallerizza a Chiaia14, Napoli

Tel.: 081 418798 • info@atelierrubolino.it

@ atelier_rubolino

In sicurezza, con stile

Mascherine in seta lavabile con tasca interna fornita di filtro Tnt triplo strato filtrante Sms. Non è un dispositivo medico



IL PROGETTO DELLA FONDAZIONE "IL MEGLIO DI TE - ONLUS"

A Nisida l'arte libera i giovani detenuti

Armando Yari Siporso

Un progetto che coniuga opportunità di riscatto al rispetto per l'ambiente. All'interno dell'Istituto Penale per i Minorenni di Nisida, a Napoli, è nato "NisidArte - Officine creative", nome proposto dagli stessi ragazzi a sottolineare non solo il legame con l'isola ma anche l'ambizione di produrre oggetti, utilizzando materiali ecologici e riciclati, principalmente rame e ottone. L'idea e la realizzazione del progetto è della Fondazione "Il meglio di te - ONLUS", presieduta da Fulvia Russo, organizzazione attiva da 16 anni nel carcere dell'isola e nei contesti a rischio della città di Napoli e in ambito internazionale, con il supporto del Soroptimist International d'Italia, presidente Mariolina Coppola, l'associazione mondiale di donne impegnate nel sostegno all'avanzamento della condizione femminile nella società, che già da tempo porta avanti centinaia di iniziative con le strutture carcerarie femminili, grazie a un protocollo con il Dap. Per questa



startup, il Soroptimist ha donato materiali e attrezzature per realizzare numerose spille a forma di ape disegnate dall'artista Bruno Ferra-riello per festeggiare il progetto ambientalista in occasione del centenario dell'associazione.

Tre giorni a settimana, alcuni ospiti del penitenziario minorile frequentano il laboratorio in cui il Maestro Francesco Porzio, con la supervisione organizzativa di Raffaele Zocchi, volontario della Fondazione, insegna loro i processi produttivi e le



modalità di collaborazione per la formazione di un gruppo di lavoro sano ed efficiente. È il know-how indispensabile in vista di un ritorno in società. Partendo dalla fantasia, i ragazzi hanno già iniziato a produrre oggetti dal notevole valore artistico, mettendo in pratica il percorso creativo che porta l'idea a svilupparsi prima sul foglio di carta e, poi, a realizzarsi in concreto. "L'ambizione - ha spiegato la presidente Russo - è che questo progetto possa evolversi quanto prima in un'attività produttiva e di

vendita che permetta l'auto-sostentamento, come già avvenuto in passato per il laboratorio delle ceramiche griffate 'Nciarmato a Nisida che la Fondazione ha attivato, attrezzato e poi affidato alla Cooperativa sociale Nesis - gli amici di Nisida ONLUS che, dopo un primo periodo sotto il sostegno economico della Fondazione, ora cammina con le proprie gambe, autofinanziando le attività per i ragazzi riuscendo ad assumere anche alcuni di loro al termine del loro periodo di detenzione".

Leggiamo e scriviamo per sapere di non essere soli

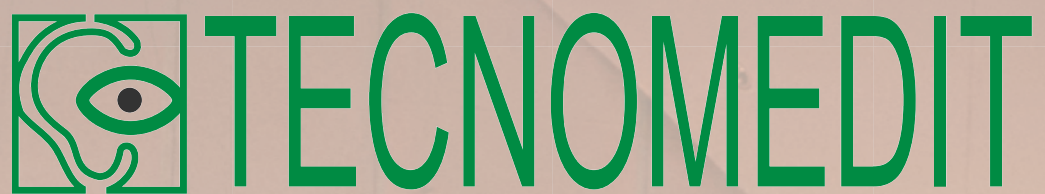


Entra nella galassia delle nostre proposte
Acquista e pubblica con noi.



www.iuppiteredizioni.it





TECNOLOGIE PER LA COMUNICAZIONE MULTIMEDIALE

AUDIO • VIDEO • PROIEZIONI • LUCI • MULTIMEDIA

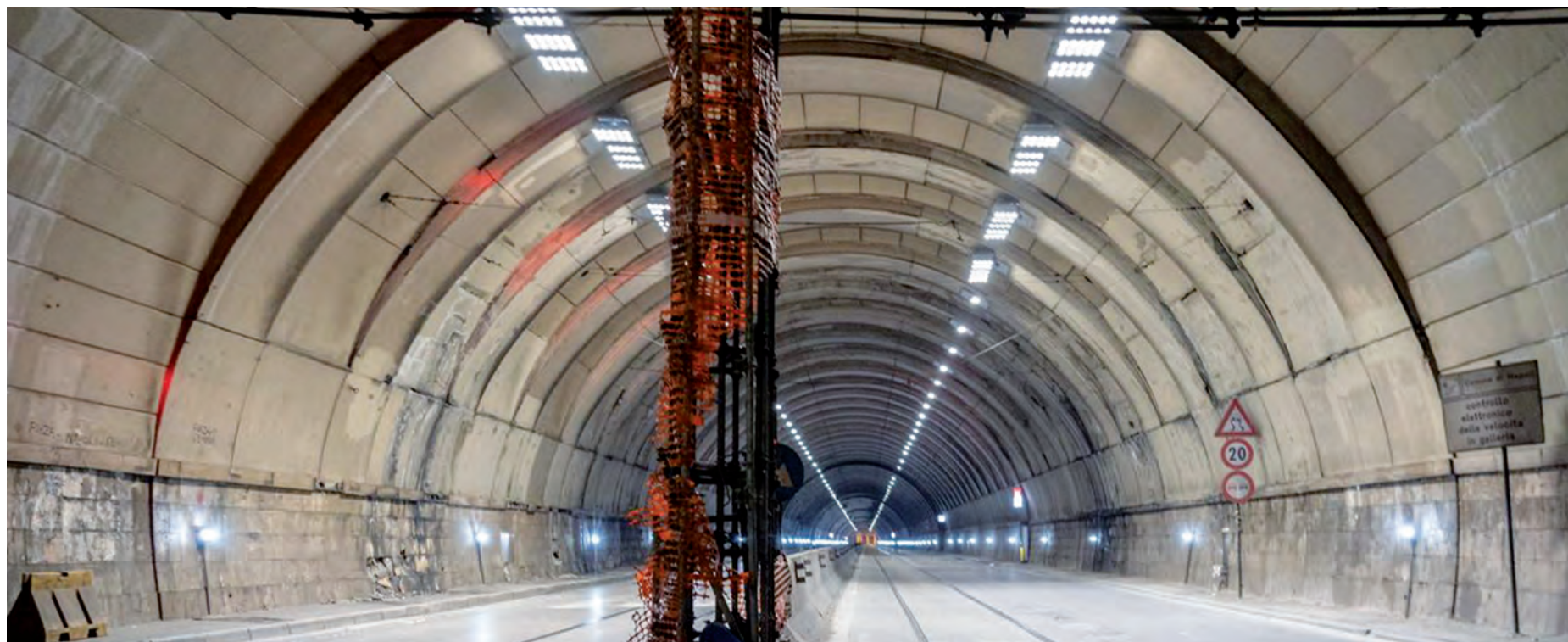
da **25 anni**
al servizio della
comunicazione

eventi
software
live surgery 3D
formazione
multimedia
consulting

Via Domenico Giustino, 5/9
80125 Napoli
Tel. 081.5701134 pbx
Fax 081.6102892

info@tecnomedit.it
www.tecnomedit.it





Napoli, un presente sostenibile

Giuseppe Raimondo

Pubblichiamo l'intervento dell'architetto Giuseppe Raimondo, ideatore del progetto-evento Negativi Urbani con cui, in collaborazione con l'Ordine degli Architetti di Napoli, Iuppiter Group e il videomaker Tony Baldini, ha avviato un prezioso studio per immaginare le città post Covid. Il progetto artistico e sociale mira ad alzare il livello del dibattito su temi come le "smart city" e il "green", mettendo in discussione i nostri stili di vita (traffico, ore di punta, smog, inquinamento) e immaginando uno sviluppo sostenibile e democratico degli spazi urbani.

È inevitabile pensare che questo momento storico si presenti come uno spartiacque, una linea di crinale sulla quale è possibile trasformare un problema che ci ha investito in pieno, in una possibilità concreta di sviluppo e in una necessità per chi utilizza gli ambienti naturali trasformati dall'uomo, ovvero le nostre amate città. Esse sono fatte di organismi complessi, con interazioni sempre più difficili da gestire e che necessitano sempre più di reali processi semplificativi. Credo che uno degli atteggiamenti più costruttivi per superare indenni questa pandemia sia quello di essere positivi e di vedere il bicchiere mezzo pieno. Negli ultimi anni, in cui la vita si è fatta sempre più frenetica in nome e per conto esclusivamente del nostro modello economico, mai abbiamo avuto tanto tempo per riflettere in maniera costruttiva su quali siano stati gli errori perpetrati nel passato e come tracciare una reale rotta di cambiamento per il futuro, ma non intendo quello lontano ma quello più immediato.

Il progetto «Negativi urbani» e le città post Covid. Le idee per un futuro green

Durante la mia carriera ho sentito spesso parlare di ultimatum per il modello città e dei suoi paradigmi di sviluppo, ma quello che si pensava giusto 12 mesi fa è stato rimesso completamente in dubbio da nuove problematiche. Abbiamo il dovere di farlo perché abbiamo passato interi decenni a specchiarci nelle nostre convinzioni e nel nostro benessere, lamentandoci troppo anche quando le cose andavano meravigliosamente bene, adagiandoci sul progresso e non pensando troppo a come poteva essere il futuro oltre un palmo dal nostro naso. Abbiamo il dovere di farlo se non vogliamo essere ricordati come la generazione più egoista della storia, se consideriamo che il modello capitalistico è crollato nelle sue intenzioni più nobili in quanto non rappresenta più la possibilità per tutti di realizzarsi ma, permette nella maggior parte dei casi a soggetti di arricchirsi a discapito di altri e soprattutto, perché nel pieno dell'era che stiamo vivendo ovvero quella dell'antropocene, il 10 dicembre scorso è arrivata la conferma che la Terra è artificiale. Sì, avete capito bene il nostro magnifico Eden è artificiale. Secondo la ricerca israeliana pubblicata sulla rivista internazionale Nature, nel 2020, il peso dei manufatti artificiali ha superato quello degli esseri viventi e il dato che più deve far riflettere è che la plastica pesa il doppio degli animali, 8 miliardi contro 4. Alla luce di questa notizia mi sembra ovvio che il costruito e quello che si costruirà, deve essere

concepito con un approccio culturale completamente differente soprattutto rispetto alla natura che ci circonda. Il modello fin qui adottato, e mi riferisco allo sviluppo compulsivo delle metropoli e supermetropoli contemporanee, ha da sempre tentato di controllare la natura come parte del mondo artificiale rimandando da decenni al famoso concetto di sviluppo sostenibile, cioè quel modello di crescita proiettato a qualche decennio basato su tecnologie talvolta discutibili e comunque insostenibili in quanto come obiettivo finale hanno sempre quello del profitto. Quindi, sulla scorta di queste riflessioni credo che il termine "futuro sostenibile" sia solo una scusa per cercare di rimandare il problema ambiente sulle generazioni successive senza mai risolverlo definitivamente. La pandemia in corso, ci ha fatto capire chiaramente che i modelli che (continuiamo) a perseguire sono completamente sbagliati perché non abbiamo una visione complessiva e integrale delle risorse naturali a nostra disposizione. Dobbiamo smettere di pensare che la natura si possa controllare come parte del mondo artificiale, ma essa cambia con il trascorrere delle stagioni e del tempo e questa qualità deve entrare a farne parte nelle nostre visioni, dei nostri progetti e nei nostri stili di vita. Mi domando, perché abbiamo smesso di fare le manutenzioni più semplici alle strade di quartiere, alle aree boschive e tutte quelle componenti del sistema urbano che vanno in

difficoltà o che vengono annullate quando ci sono le ormai più frequenti bombe d'acqua? Perché pensiamo che un pannello di silice o un cappotto termico costituito da polimeri e materiali difficilmente smaltibili possano risolvere il problema del riscaldamento globale? La realtà è che tutti questi paradigmi introdotti nei decenni scorsi, non hanno fatto altro che abusare del termine di sostenibilità che di fatto oggi non si sa più cosa sia in nome e per conto del prodotto interno lordo. Per vivere in armonia con la natura che ci circonda non dovremmo far altro che "progettare", "pianificare", prenderci cura di ciò che ci circonda. La buona pratica della progettazione e della pianificazione ci permetterebbe di creare edifici passivi che, attraverso la corretta esposizione e l'utilizzo di materiali locali e degradabili nel tempo, nell'immediato siano in grado di darci risposte concrete in termini di sostenibilità e vivibilità degli ambienti progettati. Dobbiamo realizzare architetture che, attraverso un processo di realizzazione e dismissione di CO2 prossimo allo zero, abbattano alla fonte l'inquinamento di una filiera da sempre energivora. Questo è il "presente sostenibile", un modello concreto, alla portata di mano di Napoli e delle città post Covid, che rappresenta l'unico modello di sviluppo equo e democratico. Per fare questo è necessario premiare la qualità nella progettazione che ad oggi si riduce a sprecare risorse di tempo e intellettuali, nell'evitabile gincana burocratica di misure e incentivi che non hanno mai alcuna visione organica e di qualità. Visioni, appunto, bramiamo idee di città belle ed efficienti da vivere non da domani, ma da oggi.



Aldo De Francesco

A novembre scorso, nel quarantesimo anniversario del terremoto che sconvolse l'Irpinia, quanto non si è potuto celebrare all'aperto o in auditorium, teatri, sale e saloni di palazzi istituzionali e non, per il distanziamento antivirus, è stato compensato da un'abbondante produzione giornalistica, saggistica libraria, televisiva di reportage e dossier. Tale, da richiedere tempi lunghi per poterla valutare attentamente come merita: rivisitare quei giorni, rileggere tante storie, coglierne momenti e squarci sfuggiti allora nel travolgente scorrere di ore tragiche e drammatiche, di una calamità da numeri tremendi e da "memoria memore", meditata e sofferta. A soccorrerci in questa ricerca e rivisitazione faticosa per la mole dei lavori, delle opere e dei contributi da sfogliare e approfondire, è una straordinaria antologia dal titolo scarno, lapideo quasi scolpito: *Irpinia 1980-2020 - Memorie di un terremoto durato 40 anni* (Delta 3 Edizioni) curata da Gianni Festa, Giuseppe Iuliano e Paolo Saggese. Tre figure prestigiose, di cui, mai come questa volta, occorre sottolineare le singole specificità, in successione: il giornalista inviato, il poeta, il saggista, per la eccellente ricchezza del loro apporto, che scandisce il lavoro, gli conferisce una direttrice maestra, dotando-



lo di contributi originali, testimonianze toccanti di indimenticabili figure istituzionali come Pertini, di intellettuali, di scrittori, professionisti, gente comune, di sopravvissuti a quella immensa tragedia e di chi, di questo quarantennio, ci racconta un prima e un dopo. Uno snodo, inevitabile in vicende del genere per porre in evidenza luci e ombre, eroismi e miserie. È così che su quest'abbrivio della spinta motivazionale, si innesta il racconto giornalistico di Gianni Festa, oggi direttore del "Quotidiano del Sud", che ha promosso questa iniziativa, ma ieri, 40 anni fa, inviato speciale del Mattino nelle aree colpite a morte, sulla faccia dei luoghi, di cui ci ripropone frammenti di reportage di grande realismo civile. Un racconto sulle macerie fatali, la solidarietà commovente tra gente di radici antiche e la

Memorie di un terremoto durato quarant'anni

APPASSIONATO E DOCUMENTATO
IL SAGGIO COLLETTIVO SUL SISMA DELL'80
IN IRPINIA CURATO DA GIANNI FESTA
GIUSEPPE IULIANO E PAOLO SAGGESE

denuncia sdegnata di "pochi e inadeguati" soccorsi e di "soldati con le baionette e senza pale" per dire molto altro. È lui che, nel cuore dell'epicentro, a Lioni, raccoglie l'appello di Pertini stravolto da ciò che vede di apocalittico. Segue il poeta, Giuseppe Iuliano, che censisce "anime e versi", dimostrando che la poesia diventa cartina di tornasole come certo giornalismo d'inchiesta. "Canto e epifania; passaggio rivisitazione e ritorno; denuncia e testimonianza; j'accuse, ma anche atto di fede e conversione, una convinta preghiera per i morti; un desiderio, bisogno di vivere contro ogni menzogna e rassegnazione". Poi tocca al saggista, Paolo Saggese, da fine interprete delle ispirazioni e di ciò che sta a monte di esse, darci conto di un florilegio di vari apporti, di provenienza istituzionale e di natura narrativa e poetica, attraverso una sintesi - in cui sveltano Moravia, Sciascia, lo stesso Iuliano, il Giovenale irpino, a mio avviso, anche un po' Anneo Lucano per la comune "indignatio" nei loro versi - dalla quale emerge la forza ineguagliabile delle radici. Verificabile nel cuore di quest'antologia, in ogni parola, evocatrice e pulsante di testimonianze uniche. Voci dall'epicentro, di chi vi è nato, vi è vissuto o ho avuto modo di conoscerlo e amarlo, provando lo stesso dolore per questa calamità.

Cavallo Mazzocchi rivive con Silvestrini e Paladino



È uscito per ilfilodipartenope, in collaborazione con il MANN, "Cavallo Mazzocchi", un progetto in forma di libro con un racconto di Enza Silvestrini e le tavole serigrafiche di Mimmo Paladino. Il progetto è stato avviato due anni fa quando, nell'agosto del 2019, nel corso di una mostra di libri antichi e libri d'artista de ilfilodipartenope, presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, gli editori si sono imbattuti, nella Sala delle Meridiana, in un imponente Cavallo di bronzo. Folgorazione della bellezza, ricordi d'infanzia e un il racconto sulla storia della curiosa scultura, hanno acceso la scintilla da cui è nata l'idea di dedicare un libro d'artista al Cavallo Mazzocchi. Lo splendido cavallo scoperto nei primi scavi di Ercolano, faceva parte della cosiddetta quadriga di Ercolano, come riportato dallo studioso Alessio Simmaco Mazzocchi (1684-1771) sul basamento dell'opera. L'operazione di ricucire in età borbonica con frammenti della quadrigia di cavalli un nuovo cavallo fu di dubbia validità scientifica, ma inconsapevolmente si costruì un'opera d'arte contemporanea ante-litteram. Il progetto de Ilfilodipartenope di realizzare un libro d'artista su Cavallo Mazzocchi è stato accolto con entusiasmo da Paolo Giulierini, direttore del MANN, che lo ha sostenuto sin dall'inizio: il volume è, infatti, un buon viatico anche per la nuova proposta allestitiva della quadriga di Ercolano, che avverrà nel dicembre del 2021, nel quadro del riallestimento della sezione della statuaria campana. Il libro contiene un racconto di Enza Silvestrini, Simmaco, che ha come protagonista il Cavallo Mazzocchi, e un intervento d'artista di Mimmo Paladino. Simmaco, scritto dalla Silvestrini e tradotto in inglese da Andrew Tanzi, è un racconto che riflette sull'identità, sul rapporto tra uno e molti. È lo stesso cavallo a raccontare la sua storia, di come, da pezzi confusi e dispersi dei quattro cavalli della quadriga, si sia arrivati a comporne uno. Un unico fatto di quattro. Ogni pezzo del cavallo riassume l'identità di uno dei quattro, ogni pezzo sintetizza una personalità umanizzata. Nelle fenditure del bronzo si annidano i segreti della costruzione dell'Io. A Mimmo Paladino, artista di fama internazionale che ha fatto dei numeri e del cavallo gli elementi fondamentali della sua poetica, è stata affidata la parte artistica. Paladino ha realizzato quattro tavole serigrafiche che rappresentano un Cavallo frammentato in quattro parti che precedono quelle in cui è articolato il racconto. Il libro è particolarmente prezioso per i materiali e le maestranze coinvolte. Con una tiratura di 250 copie numerate e un formato di 30x30, è stato stampato litograficamente su carte di puro cotone Hahnemühle. La rilegatura consente l'apertura a centotanta gradi per godere appieno delle opere. Una coperta di carta con scaglie di cuoio, su cui campeggia una fotografia di uno dei frammenti della quadriga ricavata da una lastra del 1906, conservata nell'Archivio Fotografico del MANN, lo accoglie. Sulla scatola-contenitore del libro, la fotografia del Cavallo è anch'essa ricavata da una lastra fotografica del 1906 (Archivio Fotografico). La riproduzione delle fotografie è una stampa fineart di Napoli, le serigrafie sono state stampate nella stamperia artistica di Alberto Serighelli. (a.p.)

Un libro per Guglielmo il conquistaCuori



Un libro elegante e appassionato è *G il conquistaCuori*, curato con amore da Umberto Franzese. Vede la luce in pochi ma composti esemplari per mettere al centro la figura robusta e gentile di Guglielmo Celestino, un giovane brillante dalle mille risorse, forte, eclettico, industriale, venuto a mancare nel febbraio del 2020. La pubblicazione,

illustrata, a colori, contiene i ricordi intensi di amici e compagni di scuola e le testimonianze efficaci di docenti, giornalisti, scrittori tra cui Nicola De Blasi, Isabella Valente, Franco Lista, Max De Francesco, Claudia Palazzolo Olivares, Raffaella Concilio, Maria Simonetta De Marinis, Franco Albanese, Enzo De Simone. Maria Luisa Iavarone ha

tratteggiato largamente e in punta di penna il percorso virtuoso e costellato di successi di Guglielmo. pescatore di fino, calciatore provetto, formidabile naturalista. Il libro, non in vendita, ma in distribuzione mirata, sarà consegnato pro manibus, a chi ne fatto preventiva richiesta, a cura di "questanapoli", periodico stracittadino della napoletanità.

Poesia

Versi vegetali, autori ribelli

LA RIVISTA-MOVIMENTO «MOSSE DI SEPPIA» LANCIA L'ANTOLOGIA POETICA DI QUINDICI GIOVANI CURATA DA ANNALISA DAVIDE



Versi vegetali è il nuovo prezioso libro della Rivista Letteraria “Mosse di Seppia”, edito da Homo Scrivens. Curato da Annalisa Davide (nella foto in alto) la quale è anche la fondatrice, l'amministratrice e la direttrice del laboratorio, è scritto da 15 giovani autori. Il nome attribuito al nuovo volume non è casuale: come si evince dalla prefazione, “si ispira a *La memoria vegetale*, un testo di scritti di Umberto Eco e a *Ossi di Seppia*, capolavoro di Eugenio Montale” e con questo approccio il fiore “della memoria” sta crescendo. In questo mondo sempre più schiavo del digitale e del virtuale, riuscire ad avvertire sentimenti veri, reali è un atto di ribellione. E questo progetto lo si può inquadrare come un guanto di sfida lanciato da giovani scrittori che hanno il virtuoso “coraggio” di ribellarsi e di far evadere dalla prigione buia e grigia dei nostri tempi, con la bellezza della



VERSI VEGETALI

a cura di Annalisa Davide
Homo Scrivens
152 pagine
14 euro

narrativa poetica, la curiosità e l'interesse dei lettori, considerabili oggi anch'essi dei rivoluzionari. Il quesito che si pone Maria Neve Iervolino, giornalista e scrittrice, che ha collaborato nella creazione di *Versi vegetali*, è perché scrivere di poesie è così anacronistico al giorno d'oggi. La risposta, ben esplicitata dalla stessa Iervolino, è presto data: l'arte poetica non è immediata e non è per tutti, soprattutto a fronte della digitalizzazione e della razionalizzazione forzata di qualsiasi tema e di questo in particolare che, invece, riesce – o meglio prova – a sopravvivere grazie alla maestosità del “creativo irrazionale”, quell'elemento misterioso riluttante nel cercare forsennamente risposte cartesiane, tangibili. In questo oscuro e totalizzante “dispotismo illuminato” post-contemporaneo, l'apprezzamento e la riconoscenza che si deve alla poesia

è un'aristocrazia di pensiero; leggerla, capirla e interpretarla, invece, è un privilegio ascensionale che ti lega in maniera ancestrale e tradizionale al (tuo) passato. Un insieme creativo che scontra titanicamente con il *modus vivendi* odierno. “Un sistema con valori imposti dall'alto non può avere nulla a che fare con il racconto poetico” è la legittima constatazione della giornalista Iervolino. Della stessa sorte della filosofia, la poesia cerca la “sua necessaria inutilità”. Nelle pagine del libro è possibile godere le poesie degli autori, le quali hanno un riscontro viscerale tra il proprio vissuto e l'esperienza acquisita attraverso l'arte poetica. La pluralità delle biografie dei “ribelli” del libro, con annessa intervista curata da Maria Neve Iervolino, precedono il crogiolo di emozioni e di sentimenti espresse in versi ricchi di enjambement e delicate metafore nei capitoli dedicati ad ogni poeta. Si parla di amore, di perdite, di dolorose ferite, di fantasie, quindi di tutti quegli elementi forti, imperituri che segnano indiscutibilmente la vita di una persona e che accompagnano perpetuamente ogni singolo gesto compiuto. Gli autori, sognando Leopardi, Virgilio e Montale senza scomodare altri mostri sacri del repertorio, puntano al cielo per ritrovarsi, se la meta risulti lontana, comunque tra le stelle e godersene l'altezza, il chiarore.

MARIO D'AQUINO

foglietti

Caravaggio

È in lavorazione - uscita prevista per ottobre 2021 -, un nuovo libro dedicato a Caravaggio di Mariano Marmo, medico anestesista-rianimatore presso l'ospedale A. Cardarelli di Napoli, dove dirige il Centro di Terapia Iperbarica. Giornalista pubblicista, già autore di numerose pubblicazioni scientifiche e storico-divulgative, membro della Società Italiana di Storia della Medicina e consigliere della Società Italiana di Medicina Subacquea e Iperbarica, Marmo ritorna sulla figura straordinaria e controversa del Merisi con un saggio in cui, oltre a soffermarsi sul genio e la vita dell'artista, analizza le malattie visibili in alcune sue opere. Il libro è edito dalla Iuppiter con cui Marmo ha già pubblicato «Caravaggio. Ho scritto il mio nome nel sangue» (2012) e «I dubbi di Ippocrate» (2016).

Napoli-Bagnoli



Il titolo dell'ultima fatica di Giuseppe Cristoforoni, architetto napoletano nato e cresciuto a Bagnoli, è “Napoli ad Occidente Bagnoli e dintorni nel tempo in 800 Cartoline d'Epoca” (New Media Edizioni), un viaggio tra parole e immagini (cartoline d'epoca) datate a partire dal 1890 al 1960, intervallato da curiosità e aneddoti preziosi. Cristoforoni, laureato in architettura con il massimo dei voti, presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, da sempre ha concentrato la sua attività sulla nozione-concetto di recupero e riqualificazione del patrimonio architettonico e urbano esistente, il consolidamento strutturale, la riqualificazione energetica degli edifici e l'uso delle fonti rinnovabili in un sistema diffuso e condiviso. L'impegno professionale si trasforma presto ed inevitabilmente in impegno politico e attivismo territoriale. L'autore ama definirsi “Architetto Ambientale”; pubblica online articoli tecnici e la sua attività di saggista conta già tre pubblicazioni.

NOVITÀ | VOCABOLARIO PUTEOLANO

Percorsi Flegrei Bookshop / Corso Garibaldi 13, Pozzuoli / (tel. 08119009000)

Dopo il saggio storico-grammaticale “Dialecto Puteolano” pubblicato nel 2019, Salvatore Brunetti, scrittore appassionato della storia e della cultura di Napoli e dell'Area flegrea, ha pubblicato - con New Media Press (Edizioni Flegree) e Lux In Fabula Associazione Culturale - un prezioso *Vocabolario puteolano-italiano* nel segno del recupero identitario. Un'opera che nasce come stru-

mento di consultazione e come piacevole volume da sfogliare, valorizzato da filastrocche, proverbi, poesie napoletane sul bradisismo e immagini di una Pozzuoli antica (rivelata da cartoline d'epoca) e moderna (attraverso le fotografie inedite, dalle vedute spettacolari, scattate con il drone da Michele Albano). Un libro dedicato a tutti i puteolani, ma non solo,

che amano la loro terra e che in essa riconoscono, ovunque si trovino, le loro radici. Stampato in una edizione limitata di soli cento esemplari, numerati e firmati dall'autore, la copertina è impreziosita da bandelle e ogni copia contiene altrettante raffinate riproduzioni stampate del Serapeo, tratte da un disegno a penna di Veronica Longo, realizzato su carta Modigliani.



storie

Il violino
salverà
il mondo

CON IL ROMANZO «NAPOLI STA BENE» IL MILANESE SERGIO RESTELLI FA UN INNO ALLA CITTÀ E ALLA TENACIA DEI SUOI TALENTI



Un'opaca mattina di marzo, a metà tra inverno e primavera, il mare si infrange rumoroso sulla scogliera. Insistente il suo capriccio annuncia ad Alfonso la musica di una giornata diversa dalle altre e al lettore gli accordi di una storia napoletana, arrangiata per coraggio e tenerezza, proprio secondo il respiro di quell'alba agitata dalle onde. Ha il timbro sferzante dei flutti e il meraviglioso inaudito dei fondali **Napoli sta bene**, romanzo di Sergio Restelli (*nella foto*), Iuppiter Edizioni. È un appuntamento non stabilito tra due mondi lontani, un incontro tanto impreveduto quanto fatalmente nutrito dal nascosto desiderio di una svolta. Verso la salvezza. Alfonso Russo, primo violinista dell'orchestra del Teatro San Carlo, alle 7 in punto, come ogni giorno dei suoi ventisette anni di lavoro, lascia la casa di Palazzo Donn'Anna per recarsi al Massimo lento pede. Da Posillipo a piazza Trieste e Trento, strumento in spalla, costeggia quel tratto di golfo e distende i pensieri per prepararsi al suo unico amato interesse: suonare. Un'ora di tragitto solo per consegnare all'abitudine la responsabilità di esistere, la certezza di esserci, di avere come sicuro compagno il mare in una vita girata per lo più in interni e solitudine. Una mattina come un'altra sembrerebbe, invece no. È tutto finito, di punto in bianco. Il San Carlo ha chiuso definitivamente. Il più antico teatro d'Opera d'Europa e del mondo ad essere ancora attivo non lo è più, dichiara falli-



NAPOLI STA BENE
Sergio Restelli
Iuppiter Edizioni
160 pagine
14 euro

mento. Il presagio salmastro del risveglio prende forma. La voce del mare che gli aveva aperto gli occhi ritorna fragorosa nella protesta dei musicisti sotto il porticato, s'increspa e si confonde con le loro rimostanze. "Alfonso non si era mai domandato, in ventisette anni, cosa avrebbe fatto se avesse lasciato il San Carlo. Alla fine era stato il San Carlo a troncargli, e come ogni amante abbandonato, il distacco puniva un uomo impreparato", ma lo metteva sulla strada di Nina. Licenziato e sconvolto, il maestro, in frac, inizia a vagare. Percorre via Toledo, ma la cacofonia della folla lo spinge a infilare una stradina laterale e addentrarsi nei Quartieri Spagnoli, in quella Napoli popolana a lui sconosciuta. Prende il violino, gli offre la spalla e vi posa la guancia. Suona Bach, sonata n. 1 in Sol minore, immaginando senza convinzione di benedire ogni anima. Ma le anime dei guagliuni ne sono disturbate. Sarebbe finita male se una bambina dagli occhi di caffè non fosse intervenuta e evitare lo scontro tra il maestro e un gruppo di scugnizzi. Questo è il momento in cui Nina salva e si salva, il momento in cui Alfonso salva e si salva. I due si scelgono. Da qui in poi scriveranno insieme tra difficoltà e stonature la loro sinfonia, quella dei vicoli e del mare, quella dei bassi in cui vive lei e quella di Palazzo Donn'Anna dove vive Alfonso, ma dove lei imparerà a suonare il violino, che diventerà il suo strumento di emancipazione e riscatto.

SVEVA DELLA VOLPE MIRABELLI

OCCHIO DI RIGUARDO

Sveva Della Volpe Mirabelli

A QUALCUNO PIACE FASHION
IL MANUALE DI DEA CAIAZZO

"Qualsiasi forma di rinascita femminile quasi sempre comincia dal parrucchiere", ma anche da un libro. Almeno è questo l'auspicio. Il motto è tratto direttamente dalla rinnovata creatura di Adelaide Caiazzo, per tutti Dea, **A qualcuno piace Fashion**. Manuale semiserio per una settimana da Dea (Iuppiter Edizioni, 2021). Il libro racconta un'avventura lunga una settimana, intrecciata a tante piccole vicende comuni e meno comuni, raccogliendo in episodi, o in pratici elenchi, fondamentali consigli di stile, utili ad ogni latitudine del mondo femminile. È una storia che contiene storie, ed è anche un manuale che, rivelando trucchi e tecniche del mestiere, vuole aiutare chi legge a trovare una più completa e ispirata immagine di sé. Con la filigrana della leggerezza e spirito di osservazione l'autrice e consulente d'immagine napoletana sceglie un compito delicato, sostenuto da vocazione e irresistibile ironia: offrire soccorso alle donne, soprattutto alle donne in rifioritura, perché occuparsi dello stile, aggiustarlo, perfezionarlo, rinfrescarlo può essere un vero punto di partenza per veder sbocciare un sorriso, per cominciare a prendere consapevolezza delle proprie potenzialità, per imparare ad esprimere la propria bellezza, laddove "la bellezza altro non è che l'amore che abbiamo per noi stesse, e la cura per tutto quello che Madre Natura ci ha benevolmente regalato". La Caiazzo accompagna le lettrici alla riscoperta di sé stesse, attraverso il quotidiano e l'imprevisto. Racconta confidenzialmente come in un diario, ma valuta e raccomanda con



professionalità come un'esperta guida fashion. Sa rassicurare con la sensibilità della style coach, incoraggiare con la prontezza e l'intuito della personal shopper, comunicare entusiasmo, lo stesso, immutato di quella bambina nata e cresciuta in un atelier, tra pezze di stoffa e bottoni colorati. Sfogliare **A qualcuno piace Fashion** equivale ad aprire un armadio a mille ante. Ogni giorno della settimana ha un capitolo dedicato, composto in modo eterogeneo ma metodico: il diario di Dea, la consulenza, le occasioni d'uso e un'icona di stile. Dentro ci sono incontri di vita privata, appuntamenti con i clienti, suggerimenti su tagli e linee da indossare in base alla fisicità (a mela, a clessidra, a pera), ipotesi di outfit in vista di un colloquio di lavoro, una festa di laurea, un concerto rock, un vernissage, un aperitivo tra amiche, un viaggio, un incontro importante. Seguono capitoli riservati a momenti speciali: feste comandate, matrimoni, battesimi. Immane il vademecum dell'eleganza, simpaticamente allestito in forma di abbecedario. Tutto è impreveduto da foto che ritraggono la protagonista con i suoi indispensabili. Tale appare questo testo, indispensabile... quasi quanto un rossetto rosso: "un bel rossetto rosso può dare una svolta inaspettata alla più grigia delle nostre giornate". Anche questo libro!

Pagine buone

DANIELA RUSSO KRAUSS
Per sentito dire



PER SENTITO DIRE
Daniela Russo Krauss
Iuppiter Edizioni

È già alla seconda edizione il romanzo autobiografico d'esordio di Daniela Russo Krauss, ragazza divisa tra viaggi, lavori e passioni. Nel bel mezzo del fermento

della sua frenetica vita scopre di avere la leucemia. Allora Daniela si fermerà, si metterà in ascolto. Con dolore e tenacia affronterà nuove e vecchie domande e farà del suo calvario un viaggio dello spirito verso la rinascita, verso l'Incontro con Dio.



LA SOLITUDINE DEL CRUCIVERBA INCOMPIUTO
Sara Cassandra
Iuppiter Edizioni

La raccolta di racconti di Sara Cassandra è una silloge di tranelli linguistici e disturbi "psicosemantici", di storie che giocano con

l'impatto visivo delle combinazioni, con gli inafferrabili vizi della memoria, con i frettolosi automatismi del pensiero che premiano il suono e deformano il senso. Un viaggio ludico tra le parole in cui l'indovinello veste i panni di terapia e la sorpresa è la regina.

ANDREA D'AMBROSIO

Il regista del reale



Andrea D'Ambrosio, classe '75, vive a Pontecagnano, ma è originario di Roccadaspide. Nei suoi lavori cinematografici da sempre racconta i borghi, la vita delle aree interne, le storie "marginali". Il suo è un cinema sociale dove la ricerca delle tradizioni e dell'identità dei luoghi è preponderante. Attualmente sta lavorando al documentario "Il sentiero dei lupi", prodotto da Apulia Film Commission e Fondazione Con il Sud, produzione esecutiva Iuppiter Group, in collaborazione con Fondazione Picentia e Associazione WWF Silentum.



A TUTTO SET

Giordana Moltedo

A BAGNOLI IL POLO DELL'AUDIOVISIVO

L'anno cinematografico di Napoli si è aperto così come si era chiuso: con il boom di produzioni e i record di ascolti in tv delle serie girate in città. Oltre ai set della serie *L'Amica Geniale* e *Gomorra 5*, nelle strade di Napoli sono approdati, nel corso di questi mesi vari set. Vincenzo Salemme ha girato, per le vie della città, il film *Con tutto il cuore*, tratto dalla commedia che ha già portato con successo in teatro e che vedrà come protagonisti, oltre al poliedrico attore e regista napoletano, anche Serena Autieri, Cristina Donadio e Maurizio Casagrande. Il film, prodotto da Medusa Film, sarà distribuito nelle sale cinematografiche in autunno. Invece, da un grande classico della letteratura contemporanea di Albert Camus, è stato tratto il nuovo film di Francesco Patierno, *La Peste*, prodotto dalla Run Film con Terranera e che avrà tra i protagonisti Francesco Di Leva, Alessandro Preziosi, Cristina Donadio, Francesco Mandelli, Peppe Lanzetta e Andrea Renzi. Lo stesso Andrea Renzi è stato tra i protagonisti con Renato Carpentieri del film *Santa Lucia*, diretto dell'esordiente Marco Chiappetta. Il film segna, a vent'anni dall'uscita de *L'uomo in più*, il ritorno sui grandi schermi di Teatri Uniti che ha coprodotto il film con la Riverstudio di Maurizio Fiume e Flora Fiume. La primavera, invece, ha segnato il ritorno sul

set di Edoardo De Angelis che, dopo il grande successo ottenuto con *Natale in casa Cupiello* trasmesso su Rai 1 lo scorso dicembre, con *Non ti pago e Sabato, domenica e lunedì*, firmerà il secondo e il terzo capitolo della sua trilogia su Edoardo De Filippo. E proprio di Edoardo De Angelis è molto attesa la serie Amazon Prime Video, su Diego Armando Maradona, *Sueño Bendito*, con il regista che ha firmato gli episodi relativi al periodo napoletano del compianto campione argentino. La serie sarà trasmessa prossimamente sulla piattaforma streaming. Ma oltre ai set, il successo dell'audiovisivo Made in Naples ha riscosso un enorme seguito anche in tv, con il boom di ascolti registrato dalle fiction *Mina Settembre* con Serena Rossi e *Il Commissario Ricciardi* con Lino Guanciale. Fiction tratte entrambe dai romanzi di Maurizio De Giovanni. E proprio l'attrattiva che ormai ricopre Napoli nel mondo dell'audiovisivo ha indotto la Regione Campania e la Film Commission Regione Campania ad accelerare i lavori per la realizzazione del "Distretto Campano dell'Audiovisivo, Polo del digitale e dell'Animazione creativa" che sorgerà all'interno dell'Area ex Base Nato di Bagnoli. L'organizzazione di questo Polo prevede la realizzazione di un Cineporto, di un polo produttivo per i settori del Digitale e dell'Animazione, di un polo di formazione, di un centro studi e, infine, l'insediamento di imprese regionali che adoperano nel settore dell'audiovisivo.

Giordana Moltedo

Il racconto del reale attraverso l'osservatorio speciale delle aree interne. È questa la peculiarità che ha caratterizzato e caratterizza la filmografia del regista cilentano Andrea D'Ambrosio che, grazie a questo osservatorio speciale, è riuscito ad essere un propulsore dei tempi, cogliendo una tematica, la valorizzazione dei borghi e più in generale delle aree interne, diventata cruciale in un fase storica che ha visto la crisi delle città a causa dell'alta densità abitativa e dello scoppio della pandemia. Così il documentario del 2010, *Di mestiere faccio il paesologo*, con protagonista il poeta Franco Arminio, all'epoca poco conosciuto, ha avuto il merito di essere un'opera antesignana dei tempi. D'Ambrosio nella nostra lunga chiacchierata ha tenuto a dire: «Nell'ottobre dello scorso anno ho incontrato Arminio al Festival dello Spettatore di Arezzo, dove hanno proiettato il documentario. E lui, rivedendo il film dopo anni, essendo lo stesso del 2010, ha sottolineato nel corso del dibattito la bellezza del film e soprattutto la capacità del film di aver colto il messaggio che voleva dare attraverso la sua opera letteraria». Su quest'ultimo punto D'Ambrosio racconta un aneddoto: «Quando presen-

tammo il docu al Ministero, nel corso dell'audizione, tutti rimasero colpiti dal lavoro letterario di Arminio. Un lavoro paragonabile a quello di un antropologo, ma con un'impostazione meno accademica. Arminio, infatti, dà voce a chi abita nei borghi e nelle aree interne e, quando parla del fenomeno dello spopolamento, lo racconta attraverso il senso di morte. Personalmente avevo necessità di questo tipo di racconto e di uno sguardo diverso che Arminio ha ben incarnato». Ma nella riscoperta cinematografica delle aree interne D'Ambrosio fa un'analisi non solo culturale ma anche economica e sociale che non tocca solo il Sud. «Il cinema è cittadino, in Campania - in modo particolare - è molto napolocentrico, quindi si raccontano sempre le grandi città. Invece c'è un cinema - che poi è quello per me più interessante - che narra la provincia e i luoghi più periferici. Con il film *Due euro l'ora* ho girato per tantissimi festival italiani e del mondo dove, oltre al mio, c'erano anche altri film italiani e ho scoperto una cinematografia preziosa che racconta le zone più dimenticate dell'Italia. Penso al profondo Veneto, alla Sicilia, alla "Terra dell'Osso", espressione utilizzata da Marco Rossi Doria per descrivere il fenomeno dello spopolamento nelle aree dell'Appennino». Lo

spopolamento, che è al centro della poetica di D'Ambrosio, è il frutto di una somma di questioni irrisolte che riguardano il Meridione: dalla mala gestione della cosa pubblica ai rapporti tra politica e mafie, fino ai mancati investimenti e ad una inesistente garanzia dei diritti sociali. Tali questioni sono al centro di altri due lavori fondamentali di D'Ambrosio, *Biùtiful Cauntri*, co-diretto con Esmeralda Calabria e Peppe Ruggiero, e il film *Due euro l'ora* che ha segnato l'esordio in un lungometraggio di finzione del regista originario di Roccadaspide. Entrando nel merito dei due lavori, e in particolare sull'attualità ancora calzante degli stessi, *Biùtiful Cauntri* è stato tra i primi lavori a sollevare l'attenzione sulle ecomafie, sulla gestione dei rifiuti e sulle discariche abusive. Un problema annoso che dal punto di vista politico e gestionale non trova ancora delle risposte. Infatti l'autore definisce questo documentario «un film a lunga conservazione», sottolineando però una diversa attuale consapevolezza dei cittadini su queste problematiche, rispetto a quando girarono il film. Se il cinema è il giusto interruttore per accendere le luci sulle storie poco conosciute, emblematico è il film *Due euro l'ora*, imperniato sullo sfruttamento, in particolare femminile, che ha avuto luogo nel

materassificio Bimaltex di Montesano sulla Marcellana, ambientato però da D'Ambrosio a Montemarano, in Irpinia. Un'ambientazione così esplicitata dal regista: «Quando iniziai a scrivere la sceneggiatura ne parlai con uno dei miei maestri, Ettore Scola. Scola era nato a Trevico e quindi conosceva bene l'universo delle aree interne e mi disse di girare il film in Irpinia perché quella terra, fatta di piccole realtà, era cinematograficamente vergine in termini di location. Questo dimostra anche l'universalità delle storie. Infatti per le sue tematiche il film si sarebbe potuto ambientare anche in un paese dell'America Latina». E partendo proprio dal racconto delle aree interne, e dal suo potenziale cinematografico, D'Ambrosio ci dà due notizie «Con la Iuppiter abbiamo vinto un bando della Fondazione Apulia Film Commission e della Fondazione con il Sud per il documentario *Il Sentiero dei lupi*. Abbiamo già girato a giugno, ora entriamo nella fase di postproduzione. Con tale opera racconteremo, attraverso la storia di Marco Galaverni, studioso di lupi che lavora con il WWF, la magia di questo animale molto presente nel Cilento. Inoltre è uscito, a cura della Cecchi Gori, il documentario *Nel Paese di temporali e primule*, il mio omaggio al poeta e cineasta di Pasolini».

Terni&Favole. Vaccini à gogo e il grande caldo che incalza. Condizionatore a mille e ventilatore in campo nella tabaccheria Postiglione di Largo Ferrandina a Chiaia. Le notti degli europei illuminano gli occhi tra gol e colpi di tacco, ma già si pensa al prossimo campionato di Serie A e alla bagarre tra i tanti nuovi - e vecchi - allenatori in panchina. Nella sua trincea di “gratta e vinci” e terni da favola, **Alberto Postiglione** apre il suo libro dei pronostici e sgancia i numeri dell'estate pallonara: «Per chi ama giocare il terno, beh, non ci sono dubbi, è quello di “Cosa fa Ronaldo?”: **72** (la meraviglia) -

7 (il numero della maglia del calciatore) - **36** (età del fuoriclasse). Numeri da giocare sulla ruota Nazionale e su quelle di Torino e Napoli almeno per 9 estrazioni». Sono molti i tifosi napoletani che passano in tabaccheria e sperano che De Laurentiis faccia il grande colpo. Postiglione ha i numeri anche per loro: «Il Napoli per provare a vincere lo scudetto dovrà mantenere Insigne e acquistare un top player. Spalletti non può fare miracoli. Il terno che consiglio è questo: **70** (la sorpresa) - **90** (il popolo) - **33** (la vittoria): da giocare sulla ruota di Napoli 12 estrazioni. Viva l'estate, abbasso il covid».



Benvenuta Spot Home Gallery

Giordana Moltedo

Con la mostra fotografica *Andamento Lento* ha preso vita nel cuore di Napoli - in Via Toledo, 66 - la nuova galleria Spot Home Gallery, nata da un'idea della fotografa napoletana Cristina Ferraiuolo. La galleria nasce non solo per promuovere e far conoscere la fotografia contemporanea, ma anche come un laboratorio dove le immagini possano mescolarsi con altri linguaggi attraverso mostre, proiezioni, incontri, workshop e la creazione di una vera e propria residenza per artisti, che possa accogliere chiunque voglia esplorare, attraverso la propria vena artistica, la città. Per i conoscitori



delle attività storiche del centro, lo Spot rappresenta un ritorno. Infatti, il nome e il logo della “S”, rendono omaggio al vecchio negozio di fotografia Spot2, fondato e gestito proprio dalla famiglia Ferraiuolo. Ma, entrando nel cuore della mostra fotografi-

ca inauguratasi il 4 febbraio (e conclusasi il 30 giugno), *Andamento Lento* è un'esposizione composta da 100 immagini e da un'installazione audiovisiva nella quale otto artisti, provenienti da diverse parti del mondo, propongono la propria

visione di Napoli. Un mescolarsi di visioni grazie alle foto della stessa Ferraiuolo, che espone una serie di scatti sull'universo femminile che abita le strade della città. Altro napoletano ad esporre la propria ricerca è Luca Anzani che mostra le foto di una Napoli straniante. È invece di Lorenzo Castore il racconto che ha riportato alla luce un luogo della memoria quale l'Ospedale Psichiatrico Leonardo Bianchi, a trent'anni dalla sua chiusura. Ma a destare curiosità sono anche gli approcci che hanno avuto i fotografi stranieri nel raccontare Partenope. Michael Ackerman, fotografo americano, si avventura in un viaggio che si snoda per il

ventre della città, mentre Adam Grossman Cohen, anche lui americano, propone una serie di fotogrammi, tratti da alcuni filmati girati in Super8 negli anni passati per le vie della città. Una Napoli che si trasforma in una metropoli di fantasia, è invece il frutto delle trasfigurazioni del fotografo norvegese Morten Andersen. A restituire con i propri scatti le immagini di una città senza tempo, è lo svedese Martin Borgen. Altri aspetti della città sono stati infine raccolti dal francese Richard Park che, con una serie di scatti, narra come dietro ad una fila di macchine sistimate, si nasconda un'alcova in Via Manzoni. info@spothomegallery.com.

Invidia, tutti la negano ma in tanti ce l'hanno

L'invidia e la gratitudine sono due sentimenti che costituiscono i poli opposti della nostra disposizione verso il prossimo: e così come appare esecrabile il primo dei due poli, l'istinto dell'invidia, così invece il secondo polo, quello della gratitudine - anche se molto meno diffuso [qualcuno ricorderà la massima cinica: «Promettete, promettete, ma non mantenete mai, la speranza è più forte della gratitudine» oppure quella buona biblica: «Siate grati e riconoscenti!» San Paolo, (Colossesi, 3, 15)] - è caratterizzato da una disposizione al bene realmente disinteressata, essendo forse la gratitudine, anche se rara, l'unico orientamento affettivo immune da calcoli e da sospetti di possessività. Secondo alcuni, l'invidia viene fatta risaltare sullo sfondo di peccati più blandi, come la gelosia, oppure l'avidità: sregolatezze passionali queste ultime di cui è esperienza quotidiana vedere le manifestazioni nei bambini ma che, pur essendo poco commendevoli, si rivelano decisamente meno maligne. E infatti l'invidia lo è di più: non è caratterizzata dal nostro desiderio di impadronirci di un bene che altri invece posseggono, ma risponde

a un sentimento più inquietante, perché consiste nella volontà di fare del male a chi è più fortunato di noi. Cosa resta oggi di questo tema nella Psicologia moderna? Già 60 anni fa erano scomparsi i grandi predicatori, era tramontata l'epoca delle grandi invettive morali, delle condanne savonaroliane, dei richiami calvinisti al «Chinate il capo, la vostra indole è corrotta!». Le nostre passioni più svariate e le nostre più comuni apparenze oziose pian piano non sono state più considerate di moda, sono state rese più neutrali e i peccati capitali, invidia compresa, sono passati in secondo piano. Così, sono diventate obsolete parole come ignavia, pigrizia e lussuria perché gli psicologi preferiscono usare altri concetti, per esempio quelli legati all'idea di assuefazione o all'idea di narcisismo, e anziché parlare di difetti di volontà analizzano le carenze di motivazione; in più, dal momento che ogni conflitto interpersonale sembra riferibile soltanto a competizione o ad aggressività, hanno finito talvolta per collocare anche l'invidia nella penombra. Nel corso degli anni abbiamo appreso che esistono disposizioni innate,



“istintuali”, non solo alla competizione e all'aggressione ma anche alla cooperazione e perfino all'altruismo, e addirittura, in qualche caso, all'altruismo verso gli estranei; e questo, in un certo senso, è confortante. Dobbiamo essere ottimisti? Forse a volte lo siamo troppo. L'idea di invidia, insieme al sospetto che si possa godere, talora, del male altrui, ci riporta a un'Antropologia più cauta e più drammatica, al dubbio che esista

uno scoglio duro all'interno dei problemi di convivenza. Un dato di fatto è certo: molti la provano, quasi nessuno la confessa. Si può ammettere di farsi prendere dall'ira, di crogiolarsi nella pigrizia o di soffrire per gelosia, ma di essere rosi dall'invidia no. È l'emozione negativa più rifiutata perché costringe ad ammettere di essere inferiori e perché si prova soprattutto per chi è simile, per le persone che si considerano paragonabili come condizioni di partenza. Per una donna è bruciante il confronto con la conoscente bella e corteggiata, più che quello astratto e “sproporzionato” con una top model; si invidia il collega che è stato promosso (leggere sull'argomento Gogol ne “La passeggiata Nevkij”). Ancora, bersaglio d'invidia spesso diventano persone che ci sono vicine e a cui vogliamo bene, per esempio familiari stretti, come i figli. Non dimenticherò mai la risposta data da una paziente, cui avevo detto: «Che bella ragazza è diventata sua figlia!». La “gentildonna” con tono irato rispose: «Perché, la mamma nò?». Forse, è proprio vero, si muore più d'invidia che d'infarto!

FRANCESCO IODICE

Area Flegrea,
la guida
del rilancio



I **Campi Flegrei** hanno una nuova guida turistica, in versione cartacea, un “Viaggio lento alle radici della storia tra paesaggi, arte, sapori e tradizioni” come recita il lancio della cover. La pubblicazione, voluta dal Presidente del’Ente Parco Regionale Francesco Maisto e scritta da Massimo D’Antonio, è stata realizzata con la collaborazione del Parco Archeologico dei Campi Flegrei e gode dei Patrocinii della Regione Campania, dei Comuni di Napoli, Pozzuoli, Bacoli e Monte di Procida. L’edizione dell’opera è stata affidata alla società editrice flegrea New

Media Press di Rosario Scavetta, individuata quale struttura idonea a commercializzare e pubblicizzare le guide poiché casa editrice che da anni promuove e valorizza con le proprie edizioni il patrimonio storico, archeologico e naturalistico dei Campi Flegrei. Stampata su carta ecologica dalla Grafica Montese, con progetto grafico e impaginazione di Giacomo D’Ippolito, la guida è ricca di foto provenienti dall’archivio storico del Parco dei Campi Flegrei, dall’archivio dell’autore, delle associazioni flegree e di fotografi amatoriali e professionisti.



L'Elogio di san Gennaro: Pietro Treccagnoli, devoto senza fede

In una città come Napoli, la religiosità popolare ha avuto da secoli rapporti diretti con i santi e le loro specificità taumaturgiche. Difatti ce n’è sempre uno da supplicare per ogni grana o male. Si potrebbero addirittura chiamare “santi di base”, “consultabili” alla maniera dei “medici di famiglia”, anche se la reperibilità di questi ultimi esiste solo in astratto. Comunque a Napoli, sapendo bene che anche lassù ci si può distrarre, si è scelto da secoli un Santo, che poi è il santo patrono, al di sopra di ogni “catechismo” terrestre o celeste. Questo Santo, è san Gennaro, il quale mise subito le cose in chiaro con il suo popolo, dandogli un calendario preciso di miracoli ufficiali da ricevere alla luce del sole. Fermo restando di adoperarsi, tacitamente, in ogni emergenza. Memorabile la tela di Mico Spadaro in cui san Gennaro avvolto tra nuvole di lenzuola, dall’alto di una processione di canti e di preghiere, ferma il Vesuvio, i minacciosi vomiti del vulcano. A proposito di calamità, qualche mese fa, mentre la pandemia faceva ancora paura e la fede collettiva tentennava o sbandava, il giornalista e scrittore da controcanto Pietro Treccagnoli, con il suo *Elogio di san Gennaro* (Langella Edizioni) - seconda edizione riveduta e corretta, con foto di Sergio Siano, di un prezioso volumetto del 2010 di Tullio Pironti Editore - ha provveduto a potenziare la “protezione di san Gennaro”: la salvezza di Napoli. L’aspetto più sorprendente è che a dirlo sia, e ci tenga molto a farlo, un “miscredente” confesso come lui, per niente in imbarazzo e sempre più convinto che “bisogna fare i conti con questo Santo”. Un’opera rapida di divertente originalità che, proprio per questo profilo, vale per efficacia e concretezze, più di tante altri lavori agiografici e ripetitivi. Alla fine di una piacevole e rassicurante lettura che tocca, con disincanto e acuta leggerezza, seri temi essenziali tra immanenza e trascendenza, ci si convince così che si può essere devoti senza avere fede. Treccagnoli lo dimostra in ogni passaggio di questo inno al patrono, in cui mentre mette subito in chiaro per non creare confusione: «Sono devoto alla logica e a San Gennaro», riserva al lettore anche un santino, roba da Controriforma, con il risvolto di una preghiera al Santo Protettore. Treccagnoli sorprende sempre e, il suo elogio si sposa una meraviglia con il pensiero di San Tommaso d’Aquino: «La ragione non è capace di comprendere tutto e a un certo punto la fede supera la ragione, senza annullarla. Accettare la fede non significa diventare irrazionali». Parole sante.



ALDO DE FRANCESCO

L’ORA LEGALE

Adelaide Caravaglios

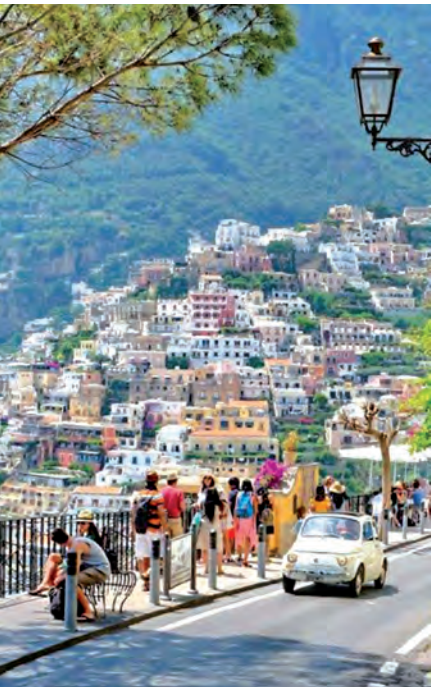
TRUFFE D’AMORE ONLINE,
ATTACCO AI CUORI SOLITARI

“Si chiama “romance scam” ed è la nuova frontiera della “truffa romantica online”: si adessa il malcapitato di turno; gli si fa credere di essere chi non si è, attraverso profili creati ad hoc con notizie e fotografie rubate; scambiandosi messaggi lusinghieri e romantici, si carpisce la sua fiducia, fingendo di provare qualcosa nei suoi confronti che in realtà non esiste, ed alla fine, una volta guadagnato l’affetto, gli si estorce denaro con false richieste di aiuto. Insomma, la cosiddetta “truffa dell’amore” somiglia in tutto e per tutto ad un film con un primo tempo tenero e romantico ed un secondo, da incubo: lo sa bene quel signore che ha visto la propria innamorata virtuale, tal “Angela”, conosciuta online, trasformarsi da angelo, appunto, in demone. Questa signora, dal suo innamorato, sarebbe riuscita a farsi sganciare diverse migliaia di euro, fino a quando non è intervenuto, per fortuna, il giudice monocratico del Tribunale di Catania il quale, con la sentenza n. 3562, depositata

in cancelleria l’11 gennaio 2021, ha condannato non soltanto l’angelo “Angela” ma anche i suoi compari ‘truffacuori’: 1) per il reato di truffa in concorso dal momento che, come si legge nel dispositivo: “ciascuno con un ruolo preciso e predeterminato ma finalizzato al raggiungimento dello scopo finale (arricchimento ai danni della vittima) posto in essere spregiudicatamente e per oltre un anno e mezzo con artifici di varia natura come la creazione di una falsa identità digitale, l’inoltro di messaggi di testo e vocali e l’invio di fotografie artatamente create per far sì, da una parte, che la vittima si innamorasse della finta donna virtuale e, dall’altra, che la stessa si muovesse a pietà per la situazione dell’amata tale da essere indotta con finte promesse e piagnistei a sborsare ingenti somme di denaro”; 2) il reato di tentata truffa aggravata, legato a ipotetiche multe che sempre l’uomo avrebbe dovuto saldare ed infine 3) per il reato di tentata estorsione aggravata, a seguito della minaccia di morte, sia telefonica che telematica, rivolta contro la vittima di fronte al suo primo e fermo rifiuto. Una vicenda dai toni dolce e amaro!

Radio
on the road,
viaggiare in
Campania

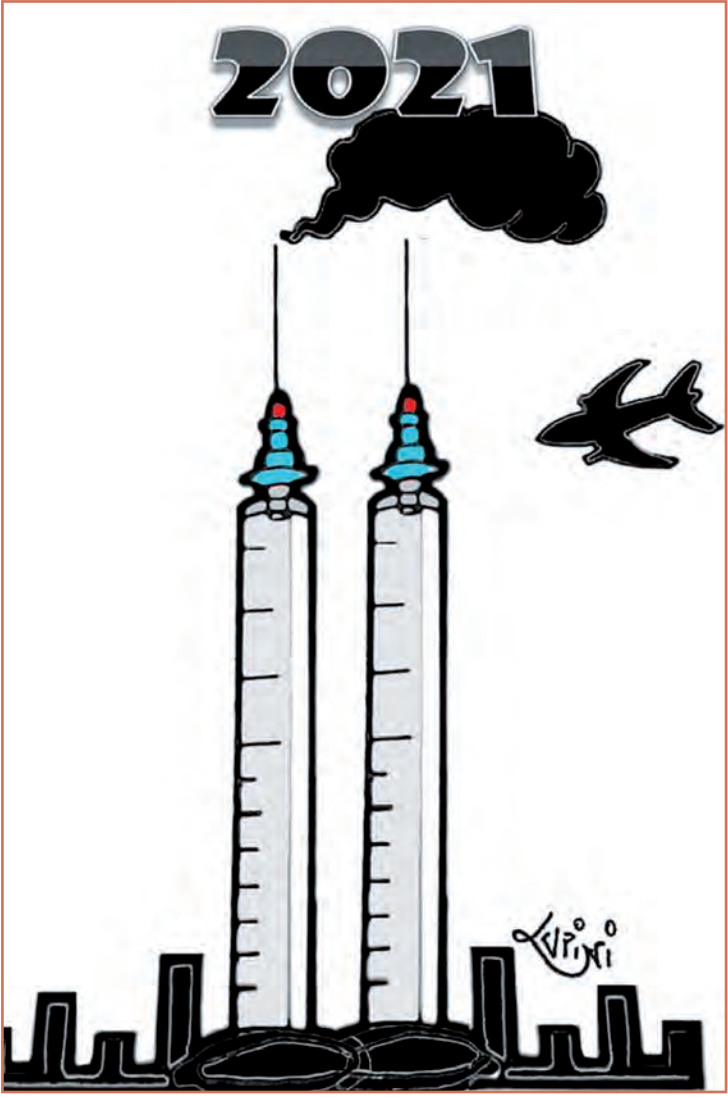
VIABILITÀ, INFOMOBILITÀ,
TURISMO E CULTURA: NASCE
L’EMITTENTE PER SCOPRIRE
E SAPER VIVERE LA REGIONE



Radio On the road è la prima emittente in Campania che si occupa di infomobilità regionale 24 ore su 24, 7 giorni su 7 con collegamenti in diretta dai principali snodi di traffico e di logistica della regione. Al centro dell’informazione ci sono la viabilità e i cantieri, il trasporto pubblico e privato aereo, navale e su ferro. Ma Radio On the road è anche uno strumento vicino ai cittadini per soddisfare esigenze che spaziano dalla organizzazione del viaggio, al modo migliore e più

economico di raggiungere una meta, all’informazione ampia sulle caratteristiche e le opportunità offerte da grandi città, piccoli comuni e borghi nascosti. Non è casuale il claim “Viaggiare in Campania” che racchiude in una frase i concetti di viabilità, infomobilità, turismo, cultura, trasporti, infrastrutture, un viaggio ideale sulle strade della regione tra informazione e scoperta del territorio. I programmi e le rubriche sono curati da giornalisti con competenze nel settore del-

l’infomobilità. Inoltre, ai microfoni di Radio On The Road si alterneranno i protagonisti delle istituzioni legate alla viabilità e al territorio. Continue finestre informative dedicate a all’infomobilità, 24ore su 24, la rendono di fatto una emittente di pubblica utilità. Radio On the road sarà ascoltabile a breve via etere in tecnologia DAB+, sul Digitale Terrestre DVB, sul Web (www.radiontheroad.it), scaricando l’apposita App e collegandosi ai profili social Facebook, Twitter e Instagram.



Il tormentone

«Ballo da sola», l'estate super di Anna Capasso



Puntuale e super, la cantautrice e attrice Anna Capasso anche questa estate sforna il tormentone della spiaggia e del ritorno alla vita. Dopo il successo del 2020 del singolo “Bye Bye”, ritorna in pista con la hit “Ballo da sola”, distribuito da Artist First. È online anche il videoclip su YouTube al seguente link: <https://youtu.be/Srh3y-DGH2w>. Il brano, scritto dalla stessa Anna Capasso insieme a Massimo D'Ambra che ne ha curato anche la produzione, affronta il tema delle relazioni “a distanza”. «Per questo brano abbiamo scritto un testo alla portata di tutti, dalle sonorità fresche e allegre, per poter ballare con gli amici in piena libertà al ritmo dell'estate, quello di cui tutti noi abbiamo bisogno in questo periodo. In tanti - racconta Anna Capasso - possono immedesimarsi in “Ballo da sola”: quanti amori impossibili, quante ore vissute senza la persona amata, quante attese...». Nel videoclip diretto da Ferdinando Esposito, girato nella splendida cornice della penisola sorrentina, la cantautrice realizza che il proprio partner, interpretato dall'attore Ivan Boragine (Gomorra e Mare Fuori), è molto importante per lei nonostante non sia sempre presente al suo fianco. Anna Capasso è nata a Capua ma ha sempre vissuto tra Napoli, Roma e Milano. Cantante e attrice di cinema e teatro, è protagonista per sei anni dell'Accademia della canzone di Sanremo, arrivando tutti gli anni in finale. Nel 2001 è finalista della manifestazione canora “Sanremo Rock”. Con Red Ronnie ha preso parte all'“I-Tim Tour”. Apprezzata attrice di teatro e cinema, Anna Capasso porta in tour il suo spettacolo di prosa e musica dal titolo “Donne in viaggio da Napoli a Broadway”. È tra i protagonisti del mediometraggio “Bruciate Napoli”, della serie tv “Sangue del tuo sangue”, e dei cortometraggi “Don Vesuvio” e “La musica è finita”. È protagonista di “Gramigna”, film candidato ai Premi David di Donatello. Molto vicina ai temi umanitari e testimonial di Unicef e Lilt Napoli, Anna nel 2012 ha ideato il premio nazionale “L'Arcobaleno Napoletano” in collaborazione con la Fondazione Melanoma Onlus diretta dal professore Paolo Ascierto. Nel 2019 pubblica il singolo “Come pioggia” (vincitore nel 2020 del concorso internazionale “CortiSonanti” come “miglior interprete”); nel 2020 lancia sul mercato discografico il singolo “Bye Bye” che punta il dito contro “gli amori tossici”, brano di successo che gli vale tanti passaggi televisivi. In tv è stata ospite, in veste di vocal coach, del programma “Stasera tutto è possibile” condotto da Stefano De Martino su Raidue. Con Arisa, Paola Turci e Pamela Prati, Anna Capasso è stata protagonista sabato 3 luglio del “Pride” organizzato a Napoli, conquistando il pubblico con il suo ricco repertorio.

ADRIANO PADULA

A questo numero hanno collaborato



Antonio Biancospino



Aurora Cacopardo



Adelaide Caravaglios



Aldo De Francesco



Mimmo Della Corte



Umberto Franzese



Tony Baldini



Francesco Iodice



Giordana Moltedo



Mario D'Aquino



Vanna Morra



Armando Lupini



per la tua **pubblicità** su



 **081.19361500** | info@chiaiamagazine.it

LA BACHECA

- BUONA ESTATE! CI RIVEDIAMO A SETTEMBRE**

Chiaia Magazine torna a fine settembre con un numero speciale dedicato alle elezioni comunali di Napoli. Tante le novità. Alla formula digitale del giornale, gratuitamente leggibile sul sito www.chiaiamagazine.it (in edizione sfogliabile e in formato pdf), abbineremo altre due iniziative editoriali: l'uscita di una nuova rivista culturale e il lancio sul canale Youtube Iuppiter Tv di uno sperimentale palinsesto di attualità e passioni. Intanto auguriamo a tutti i nostri lettori e sostenitori un'estate bella, spensierata e responsabile.
- SEGUI IL NETWORK IUPPITER**

Il network del gruppo editoriale Iuppiter, dedicato a news, approfondimenti di cinema, arte, cultura e media, comprende i siti iuppiternews.it, chiaiamagazine.it. Sul sito iuppiteredizioni.it, invece, è possibile consultare il catalogo dei libri Iuppiter, acquistare i volumi e visionare i booktrailer.
- IUPPITER TV**

Attualità, cultura e intrattenimento: Iuppiter TV è il canale ufficiale youtube che completa il network del gruppo editoriale Iuppiter che edita libri, giornali cartacei e online, è specializzata nella produzione di contenuti e nell'attività di ghostwriting; sviluppa e realizza idee audiovisive; cura e organizza eventi culturali e sociali.
- SOS CITY: ISTRUZIONI PER L'USO**

Ringraziamo i nostri lettori per le segnalazioni (da inviare a info@chiaiamagazine.it o all'indirizzo della redazione, via Dei Mille, 59 - 80121 NA) sulle emergenze della città.
- CONSULTACI ON LINE**

Chiaia Magazine è un giornale “free e cult”, leggibile gratuitamente sia in edizione sfogliabile che in formato pdf sul sito www.chiaiamagazine.it.
- FACEBOOK/TWITTER: DIVENTA NOSTRO FAN**

Il periodico Chiaia Magazine è su Facebook e Twitter. Puoi diventare nostro fan cliccando “mi piace” sulla pagina ufficiale oppure iscriverti al gruppo Chiaia Magazine su Facebook e segnalarci eventi e curiosità.
- INSERZIONI PUBBLICITARIE**

Chiaia Magazine vive grazie alle inserzioni pubblicitarie. Non è il foglio di nessun partito o movimento, ma una libera tribuna che resta aperta grazie alla passione estrema e alla tenacia di un gruppo di giornalisti. Ecco i numeri per informazioni sui costi della pubblicità: 081.19361500; 331.4828351 (o 331.4828200).

PROSSIMAMENTE



www.radiontheroad.it